

Anno LXXI | numero 3 - 2022



Economia trentina



USI CIVICI E PROPRIETÀ COLLETTIVE

Senso di appartenenza, autodisciplina,
cura e tutela del territorio

INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), La informiamo che i Suoi dati personali saranno trattati dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, Titolare del trattamento, per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina".

In nessun caso i suoi dati saranno diffusi, né trasferiti all'estero, ma potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio della rivista ed esclusivamente nei limiti e con le modalità previste dalla normativa vigente.

I dati conferiti saranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alla finalità indicata. Lei potrà far valere i Suoi diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifiche, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento e reclamo al Garante Privacy) e in particolare potrà in qualunque momento richiedere la cancellazione del Suo nominativo dall'indirizzario scrivendo a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).

PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR - Regolamento europeo in materia di dati personali e ai sensi dell'art. 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio I.A.A. di Trento, in qualità di Titolare del trattamento, comunica

- che nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento - sono presenti banche dati ad uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
 - che per far valere i diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento) e in particolare per richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario può scrivere a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).
-

ECONOMIA TRENTEINA

Rivista trimestriale
della Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura di Trento

Anno LXXI - n. 3-2022
Settembre 2022

Direzione e redazione
Camera di Commercio IAA di Trento
via Calepina 13 - 38122 Trento
tel: 0461 887269
fax: 0461 986356
email: ufficio.stampa@tn.camcom.it
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34
dell'11 Agosto 1952

Presidente:
Giovanni Bort
Direttore responsabile:
Alberto Olivo
Comitato editoriale:
Michele Andreaus, Alberto
Folgheraiter, Alessandro
Franceschini, Mauro Marcantoni,
Daniele Marini, Alberto Olivo,
Massimo Pavanelli
*Coordinamento editoriale e
redazionale:*
Donatella Plotegher

Progetto grafico:
Plus Communication
Impaginazione: Prima srl
Stampa:
Stampa Sud



Foto:
Archivio Camera di Commercio di
Trento: Romano Magrone; Wikimedia
Commons: Gio 2000; Alberto Folghe-
raiter; Parisa Bajelan; Foto dell'ar-
chivio Ferruzzi Servizi Srl; Ufficio
stampa del Consiglio della Provincia
autonoma di Trento: Foto Zanon;
UniTrento; Centro servizi culturali
Santa Chiara: MoniQue foto; Archivio
Azienda agricola Spagnolli: foto
Mattia Dori; Shutterstock.com: Eder,
Artyart, Wirestock Creators, bikemp,
Dorisb.83, Antonio S. elesi, Andrea
Contrini, Alberto Masnovio, Stefano
Ember, Niccolo Talenti, Alexandros
A Lavdas, Merlino82, Davide Fran-
ceschini, 13_Phunkod, Mirjam Rood
Fotografie, Valenti Renzo, Andrey_Po-
pov, shutter_o, Studio Romantic, Hal-
fpaint, Antonio Nardelli, Rene Walter,
OPIS Zagreb, REDMASON, Luca
Lorenzelli, Ba_peuceta, lorenza62,
Stokkete, nevodka, balipadma, Anto-
nello Marangi, Love Silhouette, Max
kegfire, Andrzej Rostek, Rawpixels
stock, Ihor Bulghin, Andrew Hagen,
blickwinkel 2511, Aon Khanisorn.

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in Abbonamento Postale
70% Trento n. 3-2022

ISSN 0012-9879

Foto di copertina:
Shutterstock.com - Eder

Corrispondenza, manoscritti,
pubblicazioni devono essere
indirizzati alla Direzione della
rivista. Gli articoli firmati e siglati
rispecchiano soltanto il pensiero
dell'Autore e non impegnano la
Direzione della rivista. È vietata la
riproduzione degli articoli e delle
note senza l'autorizzazione.



AREA SVILUPPO

02

**ASUC: STORIA, SFIDE
E PROSPETTIVE**
ALESSANDRO
FRANCESCHINI



08

**ASUC TARENTINE,
VALUTAZIONE
DELL'IMPATTO SOCIALE**
ERICKA COSTA
CATERINA PESCI
MICHELE ANDREAUS



14

**I CONFINI DEL
BENE COMUNE**
ALBERTO FOLGHERAITER

AREA ECONOMIA E AZIENDE

20

**ZAFFERANO, PROFUMO
D'ORIENTE**
MARA RINNER



24

**INTERSEZIONE TRA
IMPRESA E SOCIETÀ**
ANDREA GIRARDI

31

**INNOVAZIONE
TECNOLOGICA E
ATTENZIONE SOCIALE**
ALESSANDRA PICCOLI
MATTIA MALFATTI



AREA CULTURA E TERRITORIO

37

**NUOVI SPAZI DI
CORRESPONSABILITÀ**
MAURO MARCANTONI



43

**LA TRAGEDIA DELLE
FOIBE E L'ESODO**
GIULIANO-DALMATA
ROBERTO DE BERNARDIS



47

**MECENATISMO E
AGEVOLAZIONI FISCALI**
ANDREA ASSON



OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

54

**LA TRANSIZIONE
ECOLOGICA**
DAVIDE GIRARDI



59

LAVORATORI CERCASI...
SILVIA OLIVA



69

**CESURE, CHÂTEAU,
CLOS E CRU**
FRANCESCO SPAGNOLLI





ASUC: STORIA, SFIDE E PROSPETTIVE

ALESSANDRO FRANCESCHINI *Architetto e urbanista*

Intervista a Roberto Giovannini, Presidente delle Asuc del Trentino

L' "Amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico", meglio nota in Trentino con l'acronimo "Asuc", è un ente territoriale, regolato dalla Legge dello Stato e dalla Provincia autonoma di Trento, che ha il compito di amministrare, tutelare e valorizzare i beni di uso civico e le proprietà collettive di appartenenza delle frazioni comunali. Si tratta di una particolarità del territorio della provincia di Trento che, in base allo statuto speciale di

autonomia, che ha competenza primaria anche in materia di usi civici, prevede che "i beni di uso civico di originaria appartenenza alle frazioni siano amministrati separatamente, a profitto dei frazionisti, da un comitato eletto mediante una consultazione alla quale possono partecipare i titolari del diritto di uso civico sui beni frazionali con suffragio universale o capifamiglia come regolato dallo statuto di ciascuna Asuc". Un tema di grande interesse e di forte attualità, insomma,

perché mette assieme la tutela del territorio, il senso di comunità, l'economia circolare e la tenuta della rete sociale. Per capire meglio la storia, le sfide e le prospettive di questi enti, Economia trentina ha intervistato Roberto Giovannini, attuale Presidente dell'Associazione provinciale Asuc del Trentino.

Presidente, come nasce in Trentino l'istituto delle proprietà collettive?

La nascita delle Asuc si perde nella notte dei tempi, prima ancora della storia scritta, ed è il frutto del particolare equilibrio che le popolazioni abitanti questi luoghi hanno creato, nel corso dei millenni, con il loro difficile ambiente di vita. La storia ufficiale, però, inizia con il Principato vescovile di Trento, intorno all'anno mille, quando le proprietà indivise delle comunità hanno iniziato a essere gestite da una Carta di regola, che veniva controfirmata dal Principe-vescovo in persona. La particolarità di queste concessioni era l'altissima autonomia riconosciuta alle comunità locali: per trovare qualcosa di simile, dentro le pratiche societarie italiane legate al diritto privato, dobbiamo aspettare fino al secolo scorso. Nei secoli, gli usi civici hanno avuto un ruolo importantissimo: pur nella povertà che ha sempre ca-

ratterizzato le popolazioni di montagna, essi hanno permesso alle comunità trentine di vivere in maniera dignitosa e di costruire con il proprio contesto ambientale un rapporto di rispetto, cura e tutela. L'arrivo di Napoleone, e la sua riforma territoriale basata sull'istituzione dei comuni, è stata la prima causa di crisi delle Asuc. Tutti tentativi fortunatamente non andati a buon fine.

I BENI INDIVISI HANNO CONSENTITO AL TRENTINO DI ESSERE POVERO, MA MAI MISERABILE

Possiamo descrivere meglio come era articolata questa condivisione delle proprietà?

Un tempo, la proprietà era divisa tra beni statali come le strade, le vie imperiali, i ponti; beni divisi che si potevano comperare, vendere e permutare (orti, frutteti e campi), e beni indivisi - gli antenati degli usi civici - che appartenevano alle famiglie residenti, rappresentate dal "migliore della casa", ossia dal più anziano della famiglia. Questi beni erano costituiti da pascoli, malghe, boschi e acque, ma anche dal molino, dalla segheria e dal forno. Oggi, queste possono sembrare cose di poco conto, ma nessuno deve dimenticare che i beni indivisi hanno consentito al Trentino di essere povero, ma mai miserabile. I capifamiglia - che si radunavano in piena regola - seguivano norme prima orali e poi scritte nelle Carte di regola che ogni

Penta (Val di Fassa)





Castel Thun a Vigo di Ton (Val di Non)

villa o frazione del Trentino aveva, anche prima del 1200. La consapevolezza di avere dei beni che appartenevano a tutti, ha permesso, e permette tuttora, l'uso e il godimento dei beni frazionali, i cosiddetti usi civici. Beni che, oltre a riguardare antichi diritti quali legnatico, pascolo, sfalcio del fieno e stramatico, oggi hanno assunto un carattere ecologico, sociale, culturale ed economico, che si concretizza nella difesa delle acque, nella tutela dell'ambiente e della montagna, nella salvaguardia del paesaggio agro-silvo-pastorale, attraverso uno sviluppo urbanistico equilibrato.

I beni di uso civico, le proprietà collettive, non sono quindi dei fattori astratti, ma sono elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle popolazioni residenti, che sono le legittime proprietarie di questi beni.

Sì, e la presenza delle Asuc sviluppa e rafforza quel senso di appartenenza e di autodisciplina che contribuisce a far nascere o a rinsaldare, quel rapporto simbiotico tra "gente e territorio", fondato sul principio della sussidiarietà. I nostri valori morali, anche in termini di sobrietà dei costi, di competenza, concretezza e oculatezza nella gestione, sono il miglior futuro della nostra Comunità autonoma. La nostra cultura trentina, ossia la storia delle proprietà collettive, è un tesoro da rivalutare, perché contiene

LA PRESENZA DELLE ASUC RINSALDA QUEL RAPPORTO SIMBIOTICO TRA "GENTE E TERRITORIO" FONDATA SULLA SUSSIDIARIETÀ

quella "luce della verità" che nobilita la memoria e la rende proficua.

Vorrei qui ricordare un particolare momento storico, il 1805, quando il Governo bavarese tacciò le Regole dei paesi definendole "combriccole di popolo", perché mal sopportava la gente che si autogovernava, al pari delle recenti forme statali, che non sono ancora capaci di tenere in buon conto gli usi civici. I trentini non devono dimenticarsi, che da sempre si sono autogovernati. Forse pochi ricordano le date di fon-

dazione e della fine del Principato vescovile di Trento, ebbene per 799 anni, ossia dall'aprile del 1004 al 26 dicembre del 1803, noi siamo stati uno Stato dignitoso al pari di altri Stati europei. Il nostro piccolo Stato aveva caratteristiche modernissime, tanto che nel 1407 i cittadini di alcune zone del Trentino (Val di Non e Val di Sole) avevano

gli stessi diritti che erano sanciti nella "Magna carta delle libertà", sottoscritta nel 1216 in Inghilterra; notate che per avere questi stessi diritti si dovrà aspettare l'Italia del 1900.

Insomma, c'è sempre stato un tentativo di indebolire, se non di eliminare, l'istituto degli usi civici.

Fortunatamente, in tempi più recenti, il tema della tutela della proprietà è tornato all'ordine del giorno, grazie al riconosci-

mento e alla definizione del ruolo dei “domini collettivi”¹, e da recenti sentenze della Corte costituzionale². In questi dettami giurisprudenziali, riscopriamo l’alto valore comunitario e ambientale dei beni collettivi per i quali vale il particolare regime demaniale di inalienabilità, inusucapibilità, indivisibilità e vincolo perpetuo di destinazione agro-silvo-pastorale, principi che hanno contribuito a conservare l’integrità dei patrimoni antichi in favore dei singoli proprietari e della collettività generale.

Un’idea di proprietà che non è né pubblica né privata...

L’uso civico non rientra nelle modalità classiche del diritto, è un “altro” modo di possedere. Le proprietà sono intavolate a nome di tutti gli abitanti di una determinata frazione. Proprio la Legge appena citata³, riconosce autonomia statutaria e personalità giuridica all’ente esponenziale (Asuc o altro nome scelto dalla comunità).

1 Legge n. 168 del 2017 Art. 2.

2 Tra le quali la n. 113 del 2018.

3 Legge n. 168 del 2017.

Celledizzo (Val di Sole)



Il legame tra la comunità locale e il bosco può essere basato su un senso di solidarietà?

Leggendo le antiche Carte di regola, appare chiaro il loro intento di proteggere la comunità, a partire dai soggetti più deboli. Alle vedove e ai bisognosi era riservato, ad esempio, un occhio di riguardo, con il permesso di accedere al “bosco protetto” per potersi rifornire di legna.

Qual è oggi la sfida delle Asuc?

L’Associazione, assieme alle Asuc, si è impegnata nella difesa delle proprietà degli abitanti dei nostri paesi, delle nostre comunità, cercando di impiegare le proprie forze, per portare l’attenzione sul significato più alto dell’ambito

territoriale. In esso, infatti, si svolge la vita della comunità, comprendendone tutti i più vari profili: storico, culturale, giuridico ed economico e ricercando i fattori che lo caratterizzano nella sua complessità: l’appartenenza alla comunità, la proprietà collettiva, la tutela ambientale, il valore locativo, il valore di concessione in uso a terzi, la possibilità di sviluppare progetti di più ampia valorizzazione nel rispetto dei valori ambientali di sviluppo di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità cui la proprietà stessa appartiene.

Tre anni fa, con Vaia, i nostri boschi sono stati fortemente danneggiati. Cosa possiamo dire, oggi, a distanza di tempo?

I danni provocati dalla tempesta Vaia, con venti che hanno superato i 200 Km/h, che si sono riversati su molti versanti boschivi sono stati enormi, creando problemi economici, paesaggistici, idrogeologici, provocando instabilità e rischi valanghivi. In diverse realtà è stata colta l'opportunità per la riqualificazione di notevoli aree già interessate da Vaia: sono stati creati spazi ricreativi nei luoghi a vocazione turistica o aree a sfalcio con beneficio di operatori agricoli. Ma i problemi non sono finiti lì: non erano ancora rimarginate le ferite di Vaia che il "bostrico tipografo" (un insetto-parassita dell'ordine dei coleotteri, molto pericoloso, che colpisce principalmente gli abeti rossi) ha iniziato a interessare vaste superfici boscate causando incertezze nella nostra programmazione e presentando nuove e pesanti problematiche. Attualmente sono in corso lavori di ripristino della viabilità forestale con importanti contributi da parte della Provincia autonoma di Trento.

Qual è lo stato di salute dei nostri boschi?

Vaia e il bostrico tipografo hanno dato il colpo di grazia a un sistema di gestione boschiva che era già in forte crisi. I boschi magnifici della mia infanzia non esistono più da tempo.

Lona Lases (Valle di Cembra)



Anche per questo occorre, oggi, mettere in campo strategie di medio termine per far tornare i boschi al loro antico splendore. Per questo stiamo lavorando alla costruzione di banche dati in grado di descrivere al meglio lo stato di salute dei boschi, attivando progettualità con l'Ente provinciale, tese alla riqualificazione del nostro patrimonio boschivo.

Possiamo dire che quello delle Asuc è un diritto che si fonda proprio sull'essere comunità...

La destinazione originaria dei "domini collettivi" può essere mutata solamente per volontà dei titolari del bene, in via del tutto eccezionale, attraverso la sospensione temporanea dei diritti della collettività o l'estinzione, se viene rispettato il principio, in ogni caso, di contropartita per reintegro patrimoniale. La proprietà collettiva è

un bene intergenerazionale e come tale non può essere ridotto nella sua consistenza.

A proposito di strategie a lungo termine, la nostra provincia è interessata, in questo periodo, al rinnovo delle concessioni dello Stato rispetto alle Grandi derivazioni idriche, che interessano anche i territori delle Asuc.

Nel 2023 sono in scadenza diciassette concessioni, di cui quindici riguardano direttamente proprietà Asuc (Agrone,



Stenico (Valli Giudicarie)

Borzago, Celledizzo, Cogolo, Javrè, Laguna Mustè, Mortaso, Peio, Rover Carbonare, Stenico, Termenago, Taio, Verdesina, Villa Rendena, Vigo Rendena). La regolamentazione di questa materia dovrebbe portare, a parer nostro, a una redistribuzione di quelli che sono i benefici, che derivano da sovra canoni e canoni di vario tipo a carico dei concessionari. Attualmente le Asuc, pur titolari di porzioni di territorio che fanno parte dei vari bacini imbriferi, non godono direttamente di queste risorse. Anche riguardo i compensi per l'utilizzo da parte di terzi dei beni appartenenti alle collettività, non è possibile che si preveda la "liquidazione" o "l'estinzione" dell'uso civico e quindi della proprietà collettiva. Vanno applicati i principi di "mutamento di destinazione d'uso", "temporaneità", "concessione del bene" e "adeguata remunerazione economica" nell'interesse della collettività proprietaria e dell'effettiva salvaguardia dell'integrità del patrimonio del dominio collettivo.

Esiste anche un dialogo con alcune realtà simili fuori dal nostro territorio?

In questi anni è continuata e si è rafforzata la collaborazione della nostra Associazione con la "nuova" associazione provinciale delle amministrazioni separate beni usi civici Alto Adige/Südtirol (Asbuc) Riteniamo importante che le due As-

sociazioni siano sempre in contatto e che lo scambio di informazioni e la collaborazione sia continua, gli interessi sono comuni e simili e, lavorando assieme, si possono certamente ottenere risultati migliori. Le nostre Associazioni stanno già lavorando su alcuni progetti comuni, ad esempio sul tema dell'utilizzo dei pascoli e malghe. Abbiamo contatti anche con domini collettivi del Cadore.

C'è, da ultimo ma non da ultimo, il tema dei giovani. Si tratta di valori, quelli che portate avanti in seno alle Asuc, che possono cogliere anche la sensibilità dei ragazzi di oggi?

Far conoscere le peculiarità dei domini collettivi e del territorio ai giovani è un obiettivo che ci deve coinvolgere tutti. I giovani devono comprendere che i beni di uso civico, le proprietà collettive in generale, non sono elementi astratti, ma beni fondamentali per la vita e lo sviluppo delle popolazioni resi-

denti, le legittime proprietarie di questi beni. Dobbiamo far capire a tutti, partendo dai giovani per arrivare alle famiglie e agli amministratori comunali, che la presenza delle Asuc sviluppa e rafforza quel senso di appartenenza e di autodisciplina che contribuisce a far nascere, o a rafforzare, quel rapporto simbiotico gente-territorio fondato sul principio di sussidiarietà, tutela e salvaguardia dei luoghi. ■

CONOSCERE LE PECULIARITÀ DEI DOMINI COLLETTIVI È UN OBIETTIVO CHE CI DEVE COINVOLGERE TUTTI



Il Lago di Coredo (Val di Non)

ASUC TRENTINE, VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE

ERICKA COSTA Professoressa associata presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento

CATERINA PESCI Professoressa associata presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento

MICHELE ANDREAUS Professore ordinario presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento

Un progetto per misurare l'influenza di proprietà collettive e usi civici sulle comunità locali

Tre anni fa ha preso avvio il progetto Sico (*Social Impact on Collective Properties*), che ha avuto lo scopo di studiare l'impatto sociale e ambientale delle proprietà collettive/usi civici nelle aree alpine

di Trentino, Alto Adige e Tirolo. Tale progetto è stato finanziato dall'Euregio e ha visto il coinvolgimento di tre attori della ricerca alpina: l'Università di Trento (coordinatore), l'Università di Bolzano e l'Accademia austriaca delle scienze di Vienna.

Le proprietà collettive e gli usi civici

Tramite le proprietà collettive e gli usi civici si gestisce l'ambiente in diverse aree del territorio italiano. Il progetto Sico si è focalizzato sulle zone alpine di Trentino, Alto Adige e Tirolo dove le aree gestite sono prevalentemente destinate a pascolo o bosco.

Le proprietà collettive sono forme di gestione dell'ambiente naturale in cui un'intera comunità possiede, gestisce e gode i

frutti di una determinata area; mentre gli usi civici consentono alla popolazione di gestire un bene di proprietà altrui, traendone un beneficio collettivo¹. Attualmente le proprietà collettive alpine e gli usi civici forniscono servizi ai membri e alle comunità locali preservando l'ambiente in cui si trovano.

Questo tipo di gestione contribuisce a generare un capitale multiforme, che è allo stesso tempo naturale, culturale ed economico. Proprietà collettive e usi civici rappresentano un bene comune da trasmettere di genitore in figlio, dove coesiste un uso conservativo e produttivo dei beni, oggetto di tutela e utilizzo. Queste organizzazioni sono sempre state senza scopo di lucro e basate su senso di appartenenza e aiuto reciproco. Per le persone che vivono nelle Alpi queste forme di gestione collettiva del capitale naturale rappresentano un altro modo di possedere il territorio in cui vivono, creando un profondo senso di ap-

partenenza basato sull'aiuto reciproco nella gestione dell'ambiente in cui si vive.

Le antiche forme di gestione, essenzialmente basate su attività connesse all'agricoltura, e la gestione boschiva si sono evolute nel tempo e hanno accumulato un capitale variegato che include risorse naturali, immobiliari, economiche e talvolta artistiche. Negli ultimi anni, tuttavia, la gestione sempre più articolata delle aree oggetto di proprietà collettive o usi civici ha messo in

luce alcune problematiche. Il senso di appartenenza, che ha per secoli caratterizzato queste forme di gestione collettiva nelle aree alpine, sembra stia progressivamente diminuendo, causando potenziali problemi nell'efficacia delle azioni ambientali da esse poste in essere. Tale potenziale carenza di efficacia può portare a una minor legittimazione di queste organizzazioni sui territori in

cui operano, nonostante il recente intervento legislativo².

LE FORME DI GESTIONE COLLETTIVA DEL CAPITALE NATURALE RAPPRESENTANO UN ALTRO MODO DI POSSEDERE IL TERRITORIO

Il progetto Sico

Alla luce delle potenziali problematiche brevemente illustrate, il progetto Sico si è focalizzato sulla misurazione dell'impatto sociale e ambientale di tali organizzazioni al fine di comprendere meglio la loro attuale influenza sulle comunità locali. Il progetto si basa sull'idea che, fornendo strumenti di misurazione relativi alle numerose attività poste in essere da

1 Legge n.168/2017.

2 Legge n.168 del 2017.

Castellano (Vallagarina)



proprietà collettive e usi civici, si possano esplicitare i risultati raggiunti e motivare i membri e le comunità locali nel supportare e migliorare la gestione del territorio. Trovare forme di misurazione adeguate per le variegate attività svolte da proprietà collettive e usi civici può fornire un prezioso contributo alla gestione sostenibile delle risorse naturali e all'aggregazione degli individui nei territori alpini. La misurazione, infatti, consente di evidenziare in modo oggettivo i risultati conseguiti e pone le basi per articolare programmi di miglioramento.

In sintesi, nell'ambito del progetto Sico si è elaborato uno strumento articolato volto a misurare gli impatti sociali e ambientali delle proprietà collettive. Tale strumento può essere utile a identificare eventuali problematiche inerenti all'ambiente che devono preservare e sviluppare.

La necessità di misurare l'impatto sociale e ambientale, oltre che economico, nasce dalle peculiarità delle proprietà collettive per le quali la mera analisi delle *performance* finanziarie, calcolate con metodi tradizionali, fornisce informazioni limitate in quanto tale tipologia di analisi si basa sul paradigma della massimizzazione del profitto, che non trova spazio in ambito *non-profit* e trascura gli impatti sociali e ambientali, che rappresentano la *mission* di questo tipo di organizzazioni.

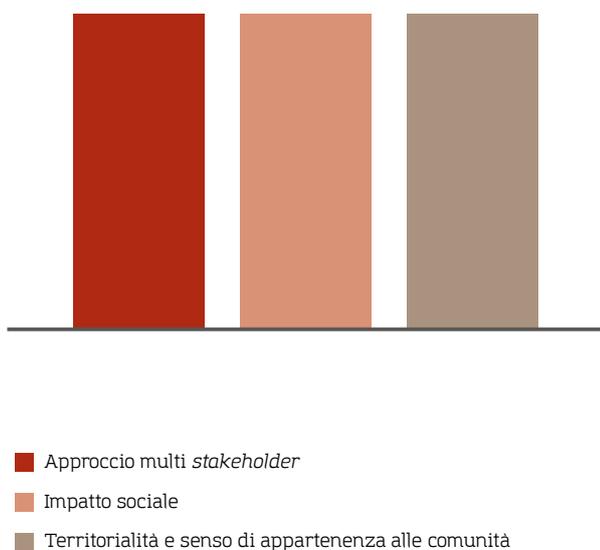
Aspetti innovativi del progetto

La peculiarità del progetto Sico risiede nel fatto che si adotti un innovativo sistema di misurazione che potrebbe avere rilevanza per chiarire il ruolo futuro delle proprietà collettive e degli usi civici nelle Alpi ponendo in evidenza i loro impatti sociali e ambientali. La misurazione di questi impatti è strategicamente rilevante ai fini della valutazione della loro significatività sul territorio e può contribuire alla legittimazione delle azioni poste in essere dalle proprietà collettive nei rispettivi territori. Inoltre, il progetto Sico sostiene che studiando contemporaneamente le proprietà collettive di diverse aree della zona Tirolo-Alto Adige-Trentino, ciascuna di esse può essere aiutata a comprendere meglio qual è il suo attuale ruolo sociale e quale impatto generi per le comunità locali nelle Alpi.

I risultati del progetto Sico sono innovativi in termini di valutazione empirica delle misure di impatto sociale per le proprietà alpine di Trentino, Alto Adige e Tirolo e potrebbero essere potenzialmente replicati in altri Paesi europei. La Comunità europea sta dimostrando infatti un forte interesse e impegno verso le modalità di misurazione dell'impatto sociale per le organizzazioni *non-profit* e il dibattito su questi temi è acceso e aperto. Tali elementi sono rappresentati in Figura 1.

I RISULTATI DEL PROGETTO SICO SONO INNOVATIVI IN TERMINI DI VALUTAZIONE EMPIRICA DELLE MISURE DI IMPATTO SOCIALE

Figura 1 - Gli elementi innovativi del progetto Sico



Boschi a Dimaro (Val di Sole)



Fiavé (Valli Giudicarie)

Metodologia applicata

All'interno del progetto, la metodologia applicata da parte dei *partner* per l'analisi è la *field case study* che comprende la raccolta di interviste ai membri interni ed esterni delle proprietà collettive e/o usi civici coinvolti. Nei territori oggetto di studio (Trentino, Alto Adige e Tirolo) si sono identificati sette casi significativi. In Trentino l'Associazione delle Asuc ha fornito un immediato supporto all'indagine aiutando i ricercatori a identificare casi di studio significativi in termini organizzativi, geografici e dimensionali. I casi studio selezionati sono stati quelli delle Asuc di Faida e di Fisto.

La ricerca ha comportato:

- l'analisi della documentazione fornita dall'associazione delle Asuc trentine e della documentazione fornita dalle Asuc di Faida e Fisto sulle attività svolte;
- la raccolta dati attraverso interviste semi-strutturate (di gruppo/singole) a soggetti (interni ed esterni) coinvolti nelle attività delle Asuc partecipanti.

La stessa metodologia applicata in Trentino è stata poi replicata in Alto Adige e Tirolo.

Le interviste svolte con i partecipanti al progetto e la documentazione raccolta nel corso del tempo hanno consentito di identificare le azioni poste in essere dalle organizzazioni analizzate e i relativi impatti sociali, ambientali ed economici.

L'analisi effettuata ha poi consentito di sviluppare una matrice di indicatori condivisa con i *partner* dei territori di Alto Adige e Tirolo. Tale matrice è stata discussa al fine di elidere gli indicatori che non avessero rilevanza generale e mantenere solo quelli che potessero essere adottati in più territori da diverse proprietà collettive e/o usi civici alpini. Infine, la matrice ottenuta è stata oggetto di revisione e *feedback* da

parte delle Asuc che hanno dato disponibilità a fornire un ulteriore contributo in merito alla possibilità di reperire i dati per la misurazione e la concreta utilità degli indicatori proposti.

COMPRENDERE MEGLIO QUAL È IL RUOLO SOCIALE E L'IMPATTO CHE LE PROPRIETÀ COLLETTIVE GENERANO SULLE COMUNITÀ LOCALI

Risultati della ricerca: un modello di analisi di impatto sociale nelle proprietà collettive dell'Euregio

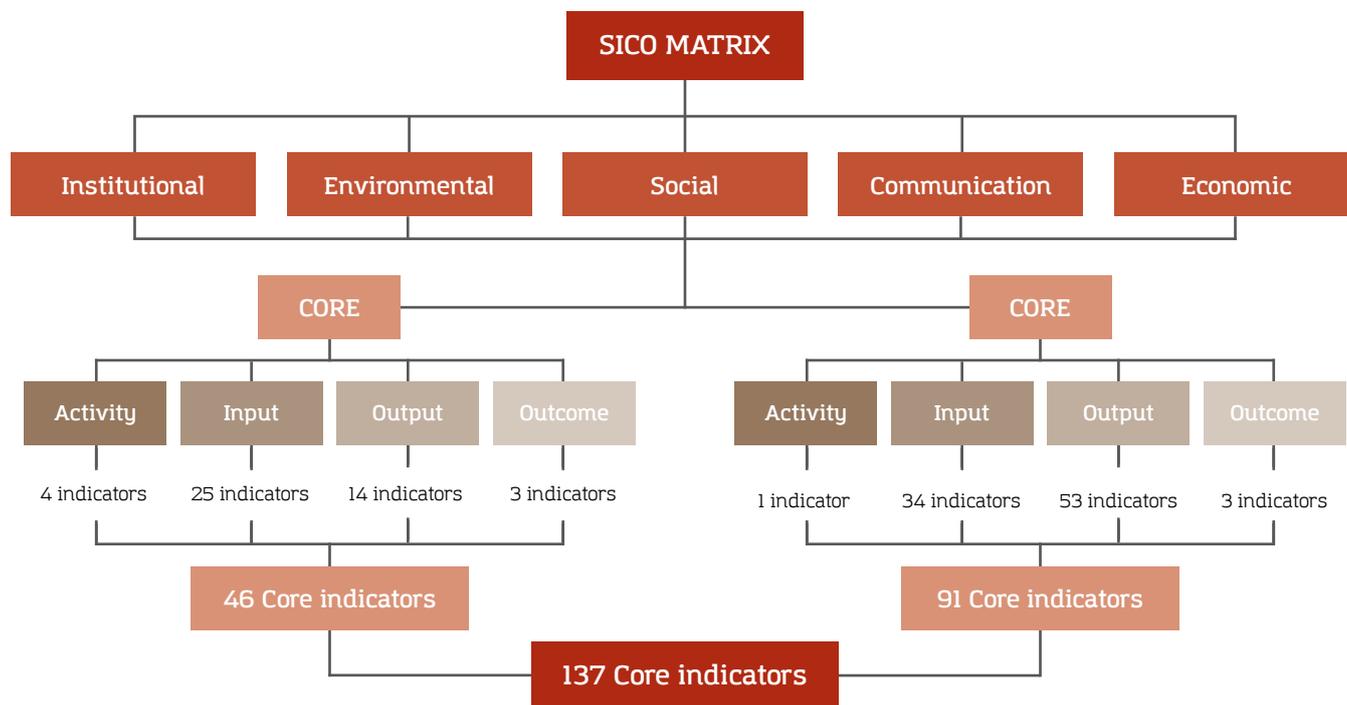
La ricerca ha condotto allo sviluppo di una matrice di indicatori condivisa,

che qui viene brevemente illustrata.

La matrice comprende indicatori suddivisi in cinque macro aree: istituzionale, sociale, ambientale, comunicazione ed economica.

Taluni indicatori sono stati definiti "*core*" ossia fondamentali, mentre altri sono stati definiti "opzionali" ossia indicatori a corredo e maggior dettaglio dell'informazione fondamentale fornita dagli indicatori "*core*". Inoltre, gli indicatori sono stati suddivisi tra indicatori di attività e *input*, che riguardano le azioni poste in essere; e indicatori di *output* e *outcome*, che

Figura 2 - Il modello Sico



riguardano i risultati ottenuti. Gli indicatori *core* definiti sono stati 46 mentre gli indicatori opzionali 91. La logica e la numerosità degli indicatori è meglio dettagliata nella Figura 2. Il dettaglio degli indicatori è disponibile e verrà presentato in un evento pubblico nell'autunno 2022 oltre che nel sito *web* del progetto³. Per rendere un'idea del contenuto delle cinque macro categorie in questa sede si propongono alcuni esempi. L'area istituzionale include indicatori riguardanti il numero dei membri, il numero dei membri che partecipano alle attività di gestione, il numero di collaborazioni con le altre istituzioni del territorio.

L'area ambientale comprende indicatori quali la porzione di territorio facente parte di aree protette, la porzione di territorio dedicata a pascolo, la porzione di territorio impattata da attività turistiche, il numero di alberi piantati, il quantitativo di legname ricavato dal taglio, il numero e l'estensione dei sentieri mantenuti.

L'area sociale contiene indicatori quali il numero di volontari e ore di volontariato dedicate alla gestione del territorio, il numero di membri che beneficiano del legname per la costruzione della prima casa, la porzione di territorio o immobili utilizzati a favore della comunità.

Mentre l'area della comunicazione prevede informazioni quali, ad esempio: numero di eventi realizzati per la comuni-

tà, numero dei partecipanti agli eventi.

Infine, la categoria economica prende in esame alcuni indicatori di tipo più tradizionale quali: i ricavi e i costi o le entrate e le uscite di periodo, i fondi ottenuti da vari enti.

La matrice, quindi, fornisce informazioni istituzionali, sociali e ambientali su aree di attività di interesse per i territori alpini che, lette congiuntamente a informazioni di tipo economico, possono fornire un quadro importante rispetto all'attitudine alla sostenibilità promossa da questi enti.

La matrice, risultato dell'attività di ricerca del progetto Sico, si propone quale primo tentativo concreto di pervenire a elementi di misurazione sociale e ambientale concreti, che possano essere d'utilità per proprietà collettive e usi civici dei territori alpini.

Il ruolo di proprietà collettive e usi civici nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030

Ragionare in ottica di sostenibilità e non di mero conseguimento di risultati economico-finanziari consente a queste antiche organizzazioni di essere viste in tutta la loro attualità, in quanto attori importanti nell'ambito di futuri programmi di sviluppo sostenibile in aree, ove la conservazione del capitale naturale risulta essenziale. La Figura 3 riassume gli obiettivi dell'Agenda 2030 e rende chiaro come la *mission* di proprietà collettive e usi civici sia in linea con lo sviluppo sostenibile che essa promuove. ■

³ www.sicoimpact.eu

Figura 3 - Le attività delle Asuc trentine e gli obiettivi dell'Agenda 2030

Obiettivi Agenda 2030	Traguardi Agenda 2030	Attività Asuc trentine
 Obiettivo 2 Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile	<i>Traguardo 2.4:</i> garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti, che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi , che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici , a condizioni meteorologiche estreme , siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo.	Utilizzo del suolo 
 Obiettivo 3 Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età	<i>Traguardo 3.8:</i> conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione da rischi finanziari, l'accesso ai servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso sicuro, efficace, di qualità e a prezzi accessibili a medicinali di base e vaccini per tutti.	Servizi sanitari 
 Obiettivo 4 Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti	<i>Traguardo 4.7:</i> garantire che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile .	Attività educative  Festa degli alberi 
 Obiettivo 6 Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie	<i>Traguardo 6.5:</i> Implementare una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, in modo appropriato.	Utilizzo delle acque 
 Obiettivo 8 Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti	<i>Traguardo 8.3:</i> promuovere politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive , la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese .	Concessione spazi  contributi economici  gestione malghe 
 Obiettivo 11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	<i>Traguardo 11.1:</i> Garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri. <i>Traguardo 11.3:</i> Potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i Paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile . <i>Traguardo 11.4:</i> Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo. <i>Traguardo 11.7:</i> Fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili , in particolare per donne, bambini, anziani e disabili.	Affitti agevolati  Gestione parcheggi  Gestione fontane  Gestione strade e sentieri  Gestione parchi bimbi 
 Obiettivo 13 Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico	<i>Traguardo 13.1:</i> Rafforzare in tutti i Paesi la capacità di ripresa e di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali . <i>Traguardo 13.3:</i> Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico , l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva.	Post tempesta Vaia  Studi e ricerche 
 Obiettivo 15 Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre	<i>Traguardo 15.2:</i> Promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste , arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento . <i>Traguardo 15.5:</i> Intraprendere azioni efficaci e immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali , arrestare la distruzione della biodiversità e proteggere le specie a rischio di estinzione. <i>Traguardo 15.6:</i> Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse.	Impianto di alberi  Attività di pascolo  Gestione legname 
 Obiettivo 16 Pace, giustizia e istituzioni forti	<i>Traguardo 16.7:</i> Garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.	Assemblea annuale  Rendicontazione attività  Dibattiti e discussioni 



Monte Bondone

I CONFINI DEL BENE COMUNE

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

In Trentino si contano 114 Asuc concentrate in 46 comuni

Le 13 tabelle con la scritta “Proprietà privata della frazione di Sopramonte” sono state piantate all’inizio dell’estate 2022 in varie località del Monte Bondone, tra le Viôte, il Vasón e le Rocce rosse. E la cosa non è piaciuta al sindaco di Trento, Franco Ianeselli, poiché “non era stata concordata né con il Comune né con l’Azienda forestale”. I sussurri e le grida hanno tenuto banco per qualche giorno, surriscaldando le già torride giornate di fine giugno. Ma hanno contribuito a portare in primo piano un tema, quel-

lo delle “proprietà condivise” o degli “assetti fondiari collettivi”, che riavvolge i fotogrammi e affonda le radici nella storia dell’Alto medioevo.

“Per tutto il Settecento e fino all’avvento dei governi napoleonici il territorio trentino fu costellato da una quantità di comunità di villaggio, per lo più denominate ‘regole’, variamente organizzate e dotate ciascuna di propri ordinamenti, le cosiddette ‘carte di regola’, compilate a partire dal XIII secolo e poi nelle epoche successive, sulla base delle antiche

consuetudini che si erano tramandate in ogni luogo". Così, Mauro Nequirito, storico, scrittore e collaboratore di "Economia trentina", nel suo volume: "Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà".

Con il passaggio del Trentino e del Sud Tirolo all'Italia, nel 1924 fu introdotta la normativa comunale italiana. Due anni dopo fu ridotto il numero dei comuni "dando vita alle proteste degli ex-comuni ora divenuti frazioni, i quali, rassegnandosi a perdere la loro individualità non intendevano però condividere con altri i rispettivi beni silvo-pastorali". Da qui la nascita, in epoca fascista, delle Asuc, le amministrazioni separate di uso civico. Tuttavia, annota Nequirito, "il Regio decreto 22 maggio 1924 sul riordino dei cosiddetti 'usi civici' e la sua conversione nella nota Legge del 16 giugno 1927 aprivano un periodo denso di difficoltà e incertezze per le proprietà collettive trentine e altoatesine".

Oggi, in provincia di Trento, le Asuc sono 129, concentrate in 46 comuni. Appunto perché "separate" coincidono solo in parte con il territorio comunale. Godono di una propria autonomia gestionale e amministrativa del patrimonio (boschi, prati, malghe). Nessuno appartenente a una proprietà col-

tiva può essere escluso dal godimento dei frutti della stessa. Pietro Nervi, indiscussa autorità in materia, ha fissato le linee della proprietà collettiva²: la proprietà collettiva è caratterizzata da un'organizzazione di lungo periodo che lega tra loro i singoli individui, anche se cambiano con le generazioni. Inoltre, il patrimonio collettivo non può essere alienato, né diviso, né usucapito. Di solito quei beni sono pure soggetti al vincolo della destinazione agro-silvo-pastorale. Lo scopo

della proprietà collettiva è quello di favorire e migliorare il benessere della comunità che in quei beni si riconosce. "Per quanto riguarda la provincia autonoma di Trento il territorio delle proprietà collettive rappresenta il 55% della Superficie agricola utilizzata e il 76% della Superficie aziendale totale. Su quasi il 60% del territorio provin-

ciale inoltre si esercitano i diritti di uso civico (percentuale che sale al 73% per la Val di Fiemme e al 68% per la Val di Fassa)". Lo scriveva Andrea Rosà nella sua tesi di laurea in ingegneria (2014) su "Il ruolo delle proprietà collettive nello sviluppo del territorio - Il caso delle valli di Fiemme e Fassa".

IN TRENITNO, IL TERRITORIO DELLE PROPRIETÀ COLLETTIVE RAPPRESENTA IL 76% DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

1 Provincia autonoma di Trento, 2011.

2 "I domini collettivi della pianificazione strategica dello sviluppo delle aree rurali", Cedam, 2002.

Pietro Nervi



Nella valle mediana dell'Avisio esistono e resistono, *ab immemorabili*, le proprietà collettive della Magnifica comunità di Fiemme, della Regola feudale di Predazzo e del Feudo Rucadin di Castello di Fiemme. Queste ultime due sono considerate "chiuse", nel senso che soggetti esterni al gruppo di appartenenza originale possono essere esclusi dal godimento delle risorse.

Infatti, il godimento dei beni della Regola feudale è riservato esclusivamente ai discendenti delle famiglie che furono investite del Monte Vardabio, avuto in donazione dal vescovo di Trento prima del XIII secolo. Si tratta di 2.720 ettari di boschi e prati, sulla destra orografica dell'Avisio, tra Predazzo e Forno di Moena.

L'atto di fondazione della Regola feudale di Predazzo fu approvato dai 71 "feudatari" il 22 febbraio 1608, primo giorno di primavera secondo i calendari medievali. Al principio del XIX secolo i casati contitolari del feudo erano 21. Cessate due dinastie, per mancanza di eredi maschi, i cognomi dei "Vicini" della Regola feudale si sono ridotti a 19. Oggi, 755 nuclei familiari hanno diritto alla ripartizione del reddito derivato dallo sfruttamento di quelle risorse. Sono i discendenti dalle 71 famiglie che vivevano a Predazzo nel 1608.

Riformando precedenti giudizi, una sentenza della Corte di appello di Roma (10 ottobre 1967), ha stabilito che la Regola

feudale di Predazzo (così come la Magnifica e il Feudo Rucadin) è una "comunione di diritto privato". Da parte della Regola feudale il ricorso all'arbitrato e alla magistratura ordinaria fu una costante, poiché i "Vicini" di Predazzo, oltre che dagli appetiti dei privati, si trovarono a dover difendere la propria identità patrimoniale pure dalle ingerenze della Comunità di Fiemme. A mettere in discussione l'esistenza della Regola aveva già provato la Legge bavarese del 1807, la quale, "in

un'ottica centralista, cercava di limitare il potere delle comunità rurali". Tale disegno fu reiterato dalla Legge italiana del 1927 sugli usi civici.

Nel 1851 Carlo Cattaneo (1801-1869) aveva spiegato bene la natura delle proprietà collettive: "Non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni: è un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine

sociale che, inosservato, discese da remotissimi secoli fino a noi".

La Legge del 1927 tentò di condurre a uniformità tutti gli usi civici che erano diversi da regione a regione, da zona a zona. Obiettivo del fascismo, allora, era quello di raggruppare sotto lo stesso nome situazioni diverse per abolire queste istituzioni autonomistiche. Da qui è cominciata la lotta, soprattutto in Trentino e Alto Veneto (Cadore, Ampezzo) per far capire che c'erano le proprietà collettive, le magnifiche comunità,

L'ATTO DI FONDAZIONE DELLA REGOLA FEUDALE DI PREDAZZO FU APPROVATO DAI 71 "FEUDATARI" IL 22 FEBBRAIO 1608

Alba di Canazei (Val di Fassa)





La sede della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese (Val di Fiemme)

come quella di Fiemme, che esistevano situazioni diverse l'una dall'altra. Le "frazioni", ovvero le comunità che utilizzavano i terreni in forma collettiva, non erano riconosciute come titolari dei beni.

A queste situazioni diverse si è cercato di mettere ordine con la Legge del 2017 il cui testo fu formulato da Pietro Nervi. Nei suoi ricorsi, la Magnifica comunità di Fiemme ha fatto scoprire i Patti ghebardini del 1111, che erano stati stipulati nel tentativo di ridurre il contrabbando della grappa. I quattro uomini indicati da Fiemme e mandati a Bolzano a incontrare il Principe e vescovo di Trento, Ghebardo (vissuto nel XII secolo), rappresentavano una comunità già preesistente.

Con quel patto fu riconosciuta un'istituzione collettiva. Pertanto è sbagliato affermare, come da più parti anche in Provincia, che l'autonomia trentina discende dai Patti ghebardini del XII secolo. Forme di autonomia e di gestione collettiva del territorio ce n'erano ben prima. Secondo Pietro Nervi: "Il Trentino è diventato provincia autonoma perché Alcide Degasperi (1881-1954) ha fatto forza sulla competenza nella gestione del territorio a seguito di una buona gestione delle proprietà collettive. Dimostrando con ciò che c'era una classe dirigente".

LE TERRE DI COLLETTIVO GODIMENTO NON SEMPRE COINCIDEVANO, E COINCIDONO, CON IL TERRITORIO COMUNALE

Con la Legge del 1927 fu istituita la figura di un Commissario per la liquidazione degli usi civici³, il quale aveva il compito di individuare le terre di godimento collettivo, di verificare pertanto l'esistenza degli usi civici e di approvarne la liquidazione. Lo scopo della Legge era che "i terreni di uso civico [...] debbono essere aperti agli usi di tutti i cittadini del comune o della frazione".

Infatti, le terre di collettivo godimento non sempre coincidevano e coincidono con il territorio comunale. A Trento, le mappe catastali degli anni Cinquanta del secolo scorso portavano ancora la dizione "isole amministrative", vale a dire: terreni goduti da una popolazione residente in un comune diverso da quello sul quale insistono i terreni. Oggi, queste situazioni sopravvivono

nelle aree di confine. In Val di Sole, per esempio, ci sono mappe che riportano terreni di proprietà collettiva che si trovavano di là dal Passo del Tonale, in Lombardia. Per quanto riguarda la provincia di Bolzano ci sono aree di collettivo godimento in Austria e viceversa. Rimaste tali perché contemplate dal trattato di St. Germain-en-Laye (1919), quando fu

³ "Un unicum nella storia del diritto italiano", A. Incollingo, *Diritto.it*.

stabilita la ripartizione dei territori dell'ex-Impero austroungarico, dissolto dalla Grande guerra e la creazione della piccola Repubblica austriaca.

Come popolazione che ha diritto di "uso civico" si intendono i "fuochi fumanti" o, indistintamente, chi ottiene la residenza in un determinato comune?

In questo contesto ci sono casi diversi. È interessante ciò che è accaduto nel XIX secolo con la Regola di Spinale e Manez, nelle Giudicarie. Ci fu un illustre "figlio di Preore", Filippo Serafini (1831-1897), insigne giurista, il quale fu espulso dalla Regola perché non aveva più il "fuoco fumante" a Preore. Cioè aveva trasferito la propria residenza fuori dal territorio della Regola di Spinale e Manez. Ci fu pure una sentenza sul ricorso di un tale che rivendicava il mantenimento del "fuoco" a Ragoli. Lo aveva perso perché la moglie possedeva un albergo a Madonna di Campiglio e lui, naturalmente, dormiva lì e non a Ragoli. Il fuoco, insomma, non fumava.

Per contro, anche se vivono all'estero, i discendenti delle famiglie della Regola feudale di Predazzo, mantengono il di-

ritto alla condivisione degli utili derivanti dalla gestione del Monte Vardabio.

A Trento, dopo la peste del 1632, per ottenere la cittadinanza gli immigrati dovevano pagare il cosiddetto "ben-entrando".

Oggi, in taluni casi, chi ottiene la residenza in un determinato comune può usufruire di un eventuale uso civico insistente su quel territorio. Un tempo era necessario essere "Vicini"

per usufruire della legna, della caccia, dei funghi o dell'erba per gli animali. E i "Vicini" erano titolari dei diritti perché provvedevano alla manutenzione dei fondi della Regola.

Nel mondo germanico, ma pure in Valle dei Mocheni o sull'Altipiano di Asiago, dove vivono i discendenti di popolazioni venute da Nord, i riti di primavera (le rogazioni tra i campi, ma non solo) servivano per riaffermare il

possesso comunitario sui prati e sulle selve. Il "giro del mondo", la Grande rogazione di Asiago, che si tiene il sabato precedente l'Ascensione (nel 2022 il 28 maggio), delinea i confini del territorio comunitario. La processione si dipana per 33 chilometri, fra i pascoli e i sentieri dell'Altipiano. È antica.

IN TALUNI CASI, CHI
OTTIENE LA RESIDENZA IN
UN DETERMINATO COMUNE
PUÒ USUFRUIRE DI UN
EVENTUALE USO CIVICO
INSISTENTE SU QUEL
TERRITORIO

Altopiano di Asiago





Valle dei Mocheni

Originariamente aveva anche una funzione propiziatoria per il buon esito dell'annata agricola. L'indomani delle pestilenze della prima metà del XVII secolo, divenne rito di ringraziamento per gli scampati all'epidemia. Nel 2022, dopo la sospensione di due anni a causa del Covid-19 ha recuperato il medesimo fine. Dopo tredici ore di cammino, i devoti tornano alla chiesa per la benedizione finale.

Racconta Pietro Nervi: "È interessante la processione sull'Altipiano di Asiago perché il confine dei beni collettivi era fatto riconoscere ai ragazzini o regalando loro un dolce, un giocattolo o altro, oppure dando loro un sonoro ceffone. Nell'uno e nell'altro caso, da grandi avrebbero ricordato dove questo era accaduto".

In seguito a una ventennale frequentazione a amicizia con Paolo Grossi, già Presidente della Corte costituzionale, nel 2007 Pietro Nervi fu richiesto di predisporre il testo della Legge 168, che fu approvata dieci anni dopo dal Parlamen-

to italiano. La Legge del 2017 avrebbe dovuto porre ordine e fissare compiutamente i cardini del "dominio collettivo" e delle "università agrarie". Nel testo si ribadisce che "La Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento" e che "i principi della Legge si applicano alle regioni a statuto

speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione".

Tuttavia, la decisione dell'Asuc di Sopramonte (che si è formata nel 1952) di segnalare con grandi cartelli i confini del proprio "dominio collettivo", dice che sotto il cielo dei diritti d'uso della terra la confusione regna sovrana. Le

proprietà collettive, che hanno resistito al mutare dei tempi e delle stagioni politiche, restano un monumento dello spirito indomito e autonomista dei popoli della montagna. ■

LE PROPRIETÀ COLLETTIVE RESTANO UN MONUMENTO DELLO SPIRITO INDOMITO E AUTONOMISTA DEI POPOLI DELLA MONTAGNA



ZAFFERANO, PROFUMO D'ORIENTE

MARA RINNER *Consulente aziendale*

Shirin Persia, qualità ed etica oltre le logiche del *business*

Qualità, etica, rispetto... sono questi i tre valori che stanno alla base del progetto imprenditoriale di Ala Azadkia, giovane donna iraniana che ha deciso di sviluppare il suo sogno dandogli come casa un territorio a lei congeniale: il Trentino.

Prima di arrivare qui nel 2019, i suoi studi la portano dall'Iran a Parma per frequentare il corso di laurea in ingegneria gestionale alla fine del quale - delusa da un percorso a suo dire eccessivamente concentrato sul liberismo e sul modello capitalistico-borghese, dove tutto deve crescere a ogni costo

- elabora una tesi di laurea magistrale sviluppando un modello d'impresa commerciale italoiraniana che, partendo dalla costruzione di processi produttivi equi e rispettosi di tutta la filiera e che garantiscono una qualità elevata del prodotto, produce al contempo redditi che assicurano la sostenibilità economica dell'azienda.

Il prodotto indentificato assieme a Massimo Bertolini, docente universitario, è lo zafferano, spezia che si ottiene dagli stimmi del fiore del *Crocus sativus* e che ha proprietà antiossidanti, digestive, antidepressive, antidolorifiche e antin-

fiammatorie, oltretutto essere utilizzato come aromatizzante in molte ricette.

Durante i suoi studi, Ala rileva che il 95% dello zafferano prodotto in tutto il mondo proviene dall'Iran (oltre 450 tonnellate all'anno) e quasi tutto finisce all'ingrosso in Europa, soprattutto in Spagna, che poi lo commercializza al dettaglio sul mercato internazionale.

L'analisi dei dati in suo possesso la portano a notare un apparente paradosso: la quantità annua di zafferano che finisce sugli scaffali dei supermercati, e poi nei nostri piatti, è molto maggiore di quella prodotta. Ciò sta a significare che nei vari passaggi della filiera, il prodotto, acquistato in *stock*, subisce trasformazioni e spesso sofisticazioni che ne compromettono l'eccellenza.

A queste scoperte si aggiunge un'analisi dei modelli di *business* alla base della rete del cosiddetto "mercato equo e solidale".

Conseguita la laurea, l'entusiasmo e la motivazione sono alti e Ala Azadkia decide di mettere in pratica quanto sviluppato in teoria così, insieme al marito Davide Tonna, si trasferisce a Trento dall'Emilia e dà vita a "Shirin Persia", una società che importa prodotti dal suo Paese natale, in particolare la spezia

dello zafferano, ma che ha in animo di creare uno scambio commerciale a livello internazionale.

Ala mi spiega però che il suo obiettivo principale è far sì che, grazie all'attività commerciale, si avvii una collaborazione virtuosa tra le persone che collaborano al progetto, in modo da creare benessere per tutti gli attori coinvolti.

Le collaborazioni a cui Shirin Persia vuole dare vita, mi dice:

"Vanno oltre le logiche di *business*, cerchiamo persone che si uniscano a noi, con le quali crescere assieme da tutti i punti di vista".

E questo modo di fare impresa è ben ravvisabile in quanto già posto in essere dalla giovane imprenditrice in questi tre anni.

In Iran, Ala ha cercato e individuato un'azienda che esprime i suoi stessi

valori che, come dice Ala con gli occhi che le si illuminano: "Sente questo fuoco, la sua terra e la sua gente"; quest'azienda acquista e confeziona lo zafferano proveniente dalla provincia di Qa'en, nella regione del Khorasan del Sud, dove si concentra la produzione di zafferano di migliore qualità dell'Iran, area libera dalle pressioni delle produzioni industriali.

In questa zona sono presenti tante famiglie di contadini che producono uno zafferano biologico dall'alto *standard* quali-

NELLA PROVINCIA DI QA'EN, NEL KHORASAN DEL SUD, SI CONCENTRA LA PRODUZIONE DI ZAFFERANO DI MIGLIORE QUALITÀ DELL'IRAN

La raccolta dello zafferano a Qa'en



tativo. Ala ha conosciuto alcune di queste famiglie nei suoi viaggi, sa dove vivono, conosce le loro condizioni di vita e di lavoro ed è in contatto con loro tramite la comunità.

Il risultato di questo lavoro, che impone ritmi serrati e fatica fisica, finisce nella linea di prodotti che Shirin Persia commercializza, proponendo gli stimmi interi e non la polverina, per garantire la purezza del prodotto.

Ma, come detto, l'idea imprenditoriale è solo all'inizio ed è molto ambiziosa.

Oltre a vendere il prodotto singolo, Ala e il marito hanno cominciato a collaborare in Italia con artigiani del mondo enogastronomico, per far conoscere agli italiani, e in futuro al resto del mondo, i poliedrici utilizzi di questa preziosa spezia.

A oggi, Shirin Persia ha iniziato a lavorare con due pasticci (Cremeria capolinea e Pasticceria nuova lady) per realizzare dolci - dai panettoni alla colomba pasquale - con un birrifico trentino (Birrifico artigianale 5+) con cui ha sperimentato con successo la produzione della birra allo zafferano, con il Caseificio turnario di Peio, producendo il formaggio Casolèt allo zafferano, con l'antico Laboratorio San Giuseppe di Bassano del Grappa per dar vita al liquore allo zafferano.

Questa rete di artigiani, contadini, collaboratori, amici è stata suggellata dalla creazione della prima comunità transnazionale di Slow Food, nata in seno all'attivissima Condotta della "Valle dell'Adige Alto Garda" ed è stata denominata "Comunità dei produttori e co-produttori dello zafferano di Qa'en".

I progetti di collaborazioni future sono molti, le idee non mancano di certo ad Ala e Davide (che supporta la moglie fin dalla stesura della tesi), i quali sono anche molto impegnati a diffondere una migliore conoscenza del prodotto che sta alla base di tutto.

Con la cooperativa "ViaggieMiraggi", hanno iniziato a organizzare viaggi in Persia per dare la possibilità a chi lo desidera di conoscere i produttori, partecipare con loro alla raccolta dello zafferano all'alba, prima che i fiori si schiudano, conservando così tutte le proprietà della spezia.

Come tutti i progetti imprenditoriali non mancano tuttavia le difficoltà, alcune contingenti, altre meno.

L'azienda ha avuto avvio proprio all'alba della grande pandemia e nel bel mezzo di tensioni internazionali, rendendone l'avvio molto difficile. Da un lato il Covid-19, dall'altra le frizioni tra Iran e Stati Uniti hanno prodotto effetti economici complessi: ad esempio, la rete Internet che non funzionava sempre e i sistemi di pagamento bancari, come PayPal, che bloccano qualsiasi pagamento *on-line* se rilevano la parola "Iran" nel sito *e-commerce*, tante difficoltà che hanno messo alla prova la solidità del progetto, che però da queste problematiche ne è uscito rafforzato.

Anche oggi la situazione internazionale dovuta alla guerra Russia-Ucraina non aiuta, ma è forte la consapevolezza che

il mondo ha bisogno di progetti imprenditoriali come Shirin Persia, che supportino e favoriscano la produzione di beni tipici e quindi diano valore alle economie locali, sostenendo però una commercializzazione che guardi al mondo globale, non ragionando in un'ottica "estremistica" di "km zero", bensì favoriscano specificità dei singoli Paesi, garantendo modalità

di trasporto e diffusione più equi e rispettosi dell'ambiente.

Non a caso, il modello di *business* avviato da Ala si basa sull'*e-commerce*, dietro al quale vengono accuratamente selezionati anche i *partner* della distribuzione.

Per il futuro l'azienda pensa di stimolare la commercializzazione da un lato di altri prodotti tipici "*made in Persia*"

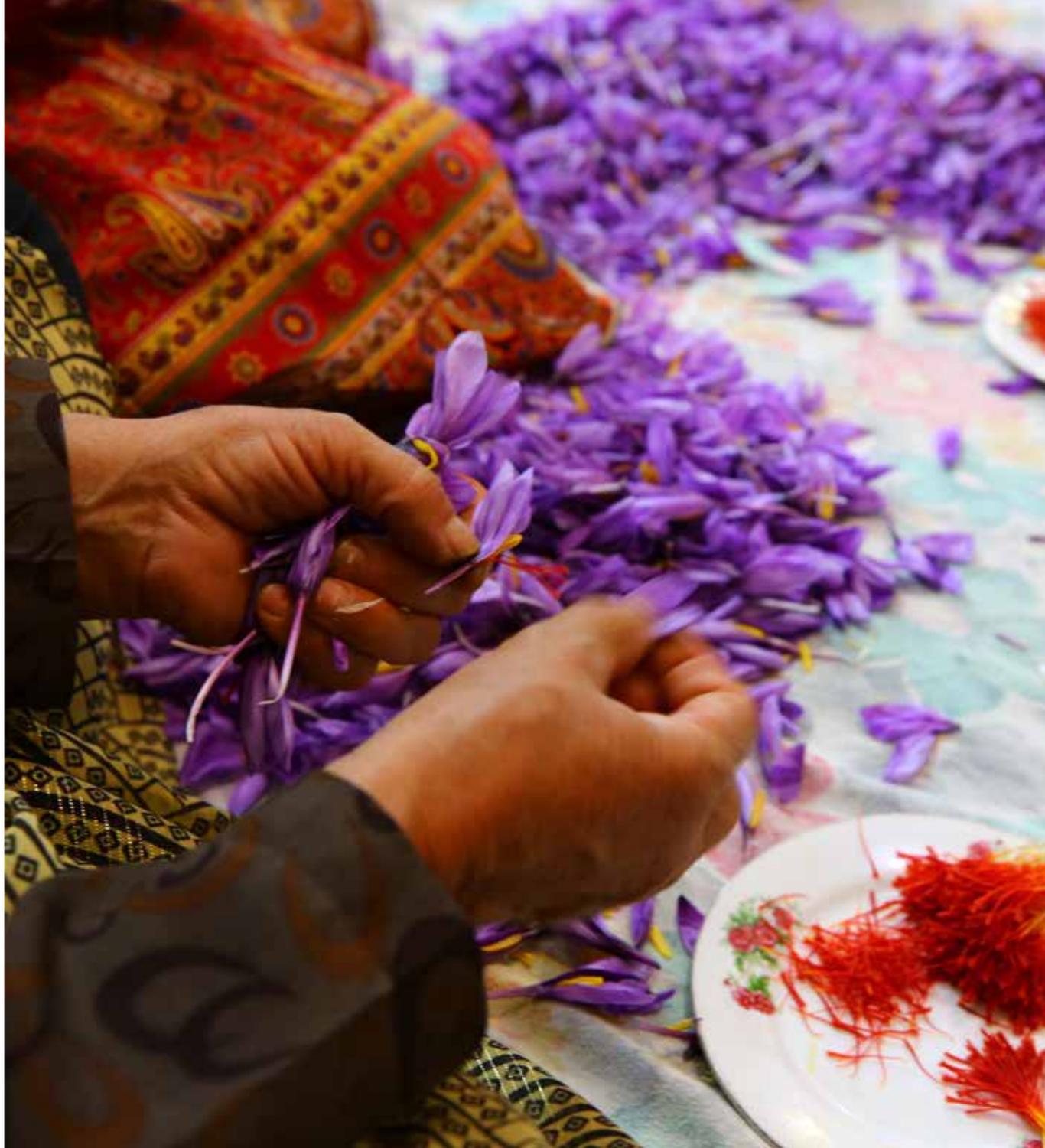
e dall'altro di proporre prodotti dell'artigianato italiano, diffondendo l'eccellenza del "*made in Italy*".

Sono già partite le prime vendite di sciarpe realizzate dalle donne persiane con antichi telai a mano; orditure meravigliose realizzate colorando i tessuti con i colori naturali dello zafferano: il viola dei petali del fiore e il giallo del fiore di Reseda. Ne è nato un prodotto di grande qualità e bellezza.

ALA E IL MARITO HANNO COMINCIATO A COLLABORARE IN ITALIA CON ARTIGIANI DEL MONDO ENOGASTRONOMICICO



Ala Azadkia



L'arte di questa tessitura è stata riconosciuta nel 2018 patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco.

E mentre scrivo, sta per essere imbottigliato il primo spumante italiano aromatizzato allo zafferano.

In chiusura del nostro incontro chiedo ad Ala quale sia per lei la difficoltà maggiore che incontra nel suo mestiere di imprenditrice e la risposta arriva secca, senza esitazione: la burocrazia.

Mi spiega che qualsiasi nuova idea o progetto fa i conti con numerosi adempimenti da compiere per

poter essere realizzato e a volte non arrivano in fondo per vincoli e limitazioni soverchianti.

Ci salutiamo però con la sensazione che tanto di buono debba ancora succedere, Shirin Persia ha ancora molto da esprimere e l'energia di questa giovane imprenditrice fa intuire che sentiremo parlare spesso di Ala che, grazie anche alla passione per l'arrampicata è arrivata nel nostro territorio e contribuisce attivamente alla

crescita di valore della nostra economia. ■

NEL BEL MEZZO DELLE
TENSIONI INTERNAZIONALI,
IL MODELLO DI *BUSINESS*
AVVIATO DA ALA SI BASA
SULL'E-COMMERCE



La sede di Ferruzzi Servizi

INTERSEZIONE TRA IMPRESA E SOCIETÀ

ANDREA GIRARDI Docente a contratto presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento

Ferruzzi Servizi, un modello di *business* che crea valore economico e sociale

Correva l'anno 1964 e Giancarlo Ferruzzi iniziava in Trentino la distribuzione dei primi detersivi e detergenti professionali della Henkel GV con l'obiettivo di fornire al mercato soluzioni professionali di qualità, che potessero supportarli nelle attività e nella gestione quotidiana. Con la crescente richiesta del mercato, a metà degli anni Settanta, è stata realizzata la prima piattaforma distributiva a Tenna e, all'inizio degli anni Ottanta, avviene

il trasferimento della logistica a Pergine Valsugana e la trasformazione nella Ferruzzi Servizi sas (diventata srl negli anni Novanta). Oggi l'azienda vive la seconda generazione ed è guidata dall'imprenditore Andrea Ferruzzi (55), figlio del fondatore Giancarlo. I prodotti e i servizi offerti comprendono un'ampia serie di opzioni e possibilità, tra cui una vasta gamma di attrezzature per la pulizia degli ambienti, come ad esempio macchine pulitrici, attrezzature per la deterzio-

ne ed elettrodomestici professionali; prodotti per la pulizia e la detergenza degli ambienti di lavoro sia in ambito sanitario sia civile; prodotti monouso come stoviglie e confezioni ecologiche e biodegradabili; prodotti cosmetici professionali e dispositivi di protezione individuale come mascherine, visiere e indumenti protettivi. Assieme al vasto catalogo prodotti, l'offerta dell'azienda si estende a un servizio di consulenza orientato alla creazione di valore aggiunto per il proprio cliente. Nello specifico, l'azienda coordina una rete di 15 venditori (tutti dipendenti) al fine di assistere i propri clienti sull'applicazione della normativa in materia di pulizia e igiene negli ambienti di lavoro e a finalità di ricezione del pubblico. Nel fornire questo servizio di consulenza, l'azienda si propone come *partner* universale per i propri clienti, che possono delegare gli aspetti di pulizia e sterilizzazione e concentrarsi efficacemente sul proprio *core-business*.

Come ogni impresa, Ferruzzi produce un impatto sulla società in cui è collocata. Ferruzzi ha sviluppato un'intersezione molto particolare con gli aspetti sociali del *network* in cui opera, combinando aspetti di impatto sociale interno ed

esterno in un'armonica coesistenza con la comunità che la ospita. Ferruzzi ha costruito un modello di *business* ibrido che comprende sia obiettivi economico/finanziari sia obiettivi sociali. Pone molta attenzione agli impatti sociali positivi che può generare durante la sua esistenza come entità economica. Gli impatti sociali, che le imprese naturalmente producono, si dividono generalmente in due direzioni: all'interno e all'esterno.

Questo articolo, più che descrivere un'azienda, vuole approfondire il rapporto tra l'impresa e gli impatti sociali che essa genera nella comunità in cui opera. In particolare, trattando il caso della Ferruzzi Servizi, si cercherà di evidenziare come modelli di *business* innovativi siano in grado di coniugare creazione di valore economico e di valore

sociale. È infatti interessante analizzare quest'azienda sotto una luce che ponga attenzione alle dimensioni sociali del suo esistere e operare nel contesto Trentino ed extra-regionale. Come verrà illustrato, l'azienda presenta la particolarità di proporre un innovativo modello di *business* in cui le pratiche manageriali di gestione economica sono integrate con la dimensione sociale dell'organizzazione.

LE PRATICHE MANAGERIALI DI GESTIONE ECONOMICA SONO INTEGRATE CON LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'ORGANIZZAZIONE

Giancarlo Ferruzzi (a destra) con un collega



La descrizione del caso dell'azienda Ferruzzi permette di approfondire la dinamica della relazione tra i diversi soggetti, che convivono all'interno delle società moderne. Individui, istituzioni e organizzazioni si intrecciano, perseguendo i propri interessi, attività e obiettivi. La presenza di un attore influenza, e contemporaneamente è influenzata, dall'esistenza degli altri. Le interdipendenze tra gli attori sociali si concretizzano nelle mutue pressioni che impongono e la natura di tali pressioni spiega la dinamica e la rappresentazione della società nel suo complesso. Le pressioni esercitate da ogni soggetto, ognuno con diversa personalità e finalità, plasmano così la natura della società e dell'ambiente.

All'interno di questa complessa dinamica sociale, che ruolo gioca l'azienda Ferruzzi? Che tipo di interconnessioni e interdipendenze sviluppa con gli altri attori, operanti nella società come gli individui e le istituzioni?

Impatto sociale interno all'Azienda

Si parla di impatto sociale dell'impresa al proprio interno quando si analizzano le azioni rivolte agli individui che ope-

rano all'interno dell'organizzazione. Tra questi, i dipendenti, i collaboratori, gli agenti, ecc. rappresentano gli individui che più direttamente sono influenzati dall'esistenza e dall'operato delle imprese. Anche se si può essere tentati dall'idea che il principale impatto sociale che le imprese hanno sugli individui operanti all'interno dell'impresa, sia rappresenta-

to dalla loro capacità di remunerare equamente il tempo e l'impegno delle persone, si è recentemente sviluppata la consapevolezza che l'impatto sociale interno alle imprese si estenda in molti altri ambiti come, ad esempio, la capacità dell'impresa di creare un ambiente di lavoro cooperativo e di supporto reciproco; quella di coinvolgere e far crescere i collaboratori dal punto di vista

tecnico, professionale e personale; di creare un ambiente meritocratico in cui le persone possano liberamente esprimersi nella loro personalità e professionalità; supportare i propri lavoratori in momenti difficili della loro vita e di non discriminarli per aspetti personali e privati, che non impattano sulla loro *performance* lavorativa; l'abilità dell'impresa di diminuire lo *stress* che il lavoro comporta attraverso attività e politiche di bilanciamento dello *stress* lavoro-correlato; la capacità di

L'IMPATTO SOCIALE INTERNO DELL'IMPRESA RIGUARDA LE AZIONI RIVOLTE AGLI INDIVIDUI CHE OPERANO ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE

Catena di produzione Chindet - preparazione merci in uscita





intervenire per aumentare il benessere percepito dei lavoratori; la messa a disposizione di risorse aziendali per l'aumento dello sviluppo fisico e intellettuale, come palestre aziendali e corsi di formazione sulle *hard* e sulle *soft skill*.

Sul fronte dell'impatto sociale verso l'interno, Ferruzzi da anni si occupa di formare il proprio personale, in particolare modo i venditori, al fine di accrescere la loro preparazione professionale e il *know-how* necessario per operare in un mercato in continua evoluzione e dinamicità. L'azienda supporta i propri collaboratori in percorsi di formazione che insegnano a gestire le difficoltà poste dalla naturale vita aziendale e in che modo possono affrontarle per risolverle e migliorarsi. Il supporto formativo ha quindi un duplice impatto:

sulla vita personale e su quella lavorativa degli individui che operano all'interno dell'impresa. Inoltre, l'azienda ha implementato un sistema di *welfare* interno che consente ai lavoratori la possibilità di bilanciare tra le dimensioni di lavoro e vita privata in modo da aumentare il benessere individuale sul luogo di lavoro e in famiglia. La *mission* dell'azienda, legata alla veicolazione di un servizio di consulenza e fornitura

di soluzioni che creano valore aggiunto per il cliente, viene intrapresa attraverso la creazione di un senso di appartenenza dei collaboratori interni, che sappia costruire una cultura di squadra. Nel processo di costruzione di questa cultura, l'impatto sociale interno dell'impresa verso i collaboratori si combina con una visione strategica aziendale a beneficio di entrambe queste dimensioni.

L'IMPATTO SOCIALE
INTERNO DELL'IMPRESA SI
ESTENDE SOPRATTUTTO
AL DI FUORI DEI CONFINI
AZIENDALI E SI PROPAGA SU
TUTTA LA COMUNITÀ

Impatto sociale esterno all'Azienda

L'impatto sociale delle imprese si estende soprattutto al di fuori dei confini aziendali e si propaga, in maniera diversificata, su tutta la comunità in cui opera. La presenza di una determinata impresa in una determinata comunità di individui, sia questa rappresentata da una famiglia, un paese,

una città o una nazione, plasma e riconfigura la forma e la natura stessa della comunità. Ad esempio, la presenza di un aeroporto sottopone la popolazione locale a una costante pressione sonora di inquinamento e presenza di individui in transito; però, dall'altra parte, garantisce un facile accesso agli abitanti dell'area a servizi di trasporto internazionale, consentendo mobilità, divertimento, accrescimento culturale

e possibilità di lavoro e affari. In questa visione, gli impatti delle aziende all'esterno dell'organizzazione si estendono in maniera eterogenea dal punto di vista dell'intensità, dell'aspetto spaziale e temporale evolvendo in un complesso e dinamico sistema di interdipendenze.

La particolarità dell'azienda Ferruzzi è quella di aver sviluppato una consapevolezza molto profonda del proprio rapporto con la società esterna, estendendo la propria sensibilità sociale ben al di fuori dei propri confini organizzativi. Ferruzzi ha come parte della sua *mission* l'obiettivo di condividere il dieci per cento dei propri profitti annuali a favore di iniziative volte ad accrescere il capitale sociale della comunità. Tali iniziative possono originare da associazioni esterne l'impresa, oppure da progetti sociali promossi direttamente. Oltre all'aspetto filantropico, la Ferruzzi Servizi ha adottato un modello di *business* innovativo, anticipando di fatto di una decina d'anni l'introduzione del concetto di B-corp, ossia di aziende che non perseguono la massimizzazione del profitto, ma la

massimizzazione del loro impatto sociale.

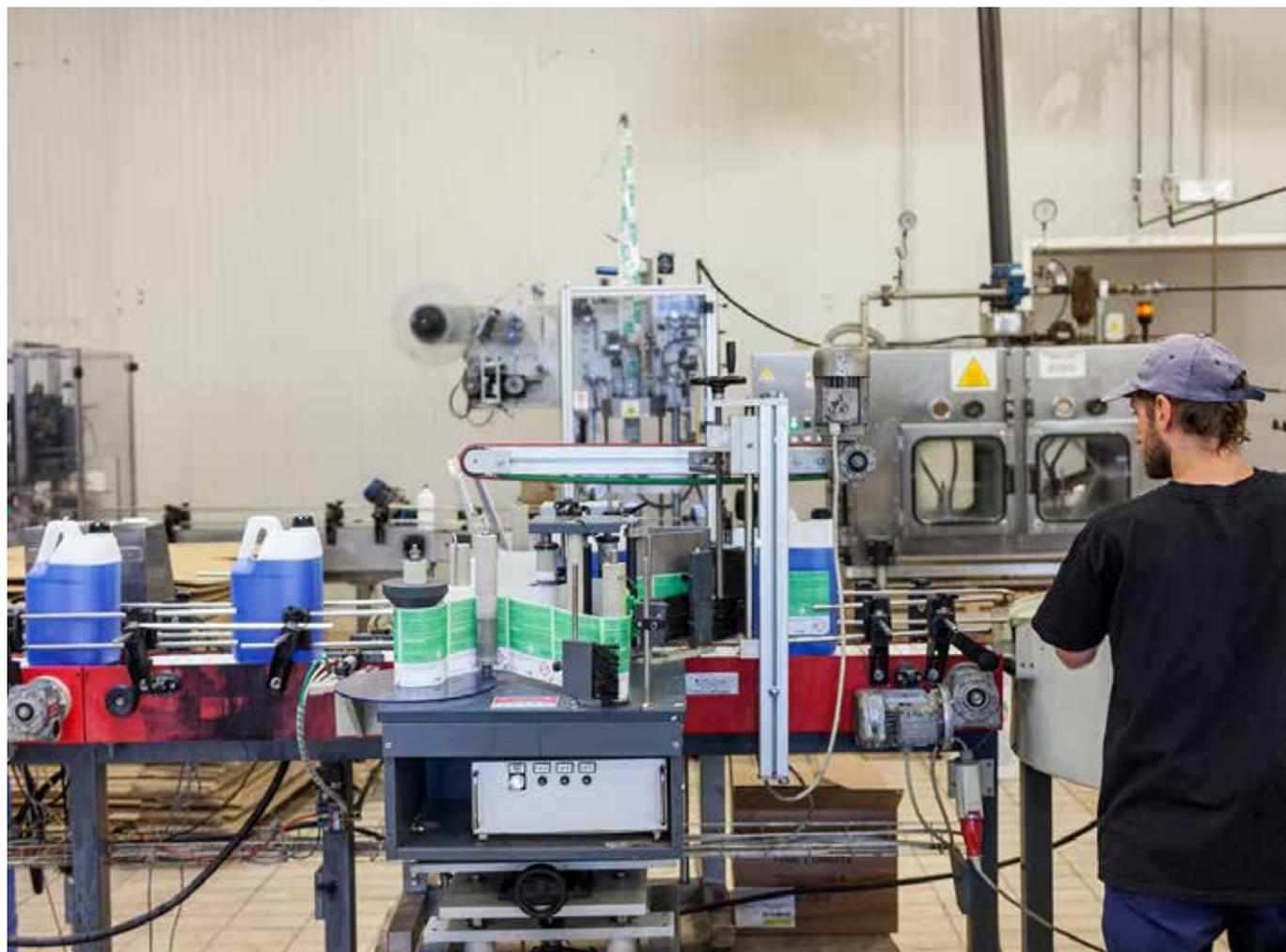
Nel 2007 la Ferruzzi Servizi acquisì la Chindet, azienda storica trentina che dal 1962 produce detersivi e detergenti a Vigolo Vattaro e l'anno successivo trasferì la produzione presso la Chemitech di Mori. Nel 2016, la Ferruzzi ha promosso la creazione di una cooperativa sociale, mantenendo il nome

di Chindet e spostando gli impianti produttivi a Villa Lagarina. Questa cooperativa produce annualmente circa 4mila tonnellate di detersivo, si occupa di gestire la produzione dei prodotti a marchio Ferruzzi e fornisce più di 150 rivenditori in tutta Italia. La produzione riesce quindi a coniugare un importante aspetto produttivo industriale con la capacità di supportare individui meno fortunati dal punto di vista fisico, mo-

torio, intellettuale o sociale. La cooperativa produce i prodotti a marchio "Aperegina", che rappresentano una linea sviluppata utilizzando materie prime di origine vegetale e completamente biodegradabili. I prodotti Aperegina coniugano gli aspetti di impatto sociale (ad esempio nei confronti dei lavo-

FERRUZZI SERVIZI HA
ADOTTATO UN MODELLO
DI *BUSINESS* INNOVATIVO:
MASSIMIZZARE NON IL
PROFITTO MA L'IMPATTO
SOCIALE

La fase di etichettatura dei prodotti Chindet





I pacchi di solidarietà accolti dai bambini ucraini

ratori della cooperativa) con quelli di rispetto ambientale. In aggiunta, gran parte dei prodotti di Ferruzzi vengono confezionati presso il carcere di Trento nell'ambito di un progetto sociale che permette ai detenuti di riscattarsi professionalmente e socialmente. I detenuti sono coinvolti in uno scambio con l'impresa nel quale loro forniscono impegno ed esperienza in cambio di un riscatto sociale, che procede attraverso il lavoro e l'acquisizione di nuove competenze professionali. Un progetto continuativo ideato, sviluppato, promosso e finanziato dall'azienda ha portato, nel 2001, alla creazione dell'associazione "La Cometa". Questa associazione si occupa di predisporre degli interventi strutturali e infrastrutturali per ridurre le disuguaglianze e la povertà in Paesi in via di sviluppo come Brasile, Burkina Faso, Messico, Colombia, Bolivia e Ciad. La proprietà e la direzione di Ferruzzi si recano personalmente in queste comunità attraverso una costante programmazione di trasferte, volte a intercettare i bisogni sociali di queste popolazioni in difficoltà e a produrre delle soluzioni, sia tecniche che culturali, volte ad alleviarne le problematiche. Il legame

**L'AZIENDA SI È IMPEGNATA
NELL'ORGANIZZAZIONE
DELL'EVENTO DI
BENEFICIENZA "SABATO
SOLIDALE"**

tra la dimensione sociale e professionale dell'impresa è molto stretto, tanto che l'attaccamento culturale a progetti di equità sociale, come quelli promossi da "La Cometa", entra come pilastro portante anche nella gestione economica dell'impresa. I collaboratori, ad esempio, sono coinvolti nel progetto di impatto sociale in misura molto rilevante, donando contributi concreti all'associazione in relazione alle loro *performance* lavorative. Tale pratica suggerisce una forte interconnessione tra le attività

sociali ed economico/finanziarie dell'impresa. Similmente, l'azienda si è impegnata nell'organizzazione dell'evento di beneficenza "Sabato solidale" il 21 maggio 2022. Durante questa giornata, oltre quaranta associazioni che operano nell'ambito del volontariato in Trentino sono state invitate a raccogliere gratuitamente dei prodotti di prima necessità come disinfettanti, rotoli

di carta assorbente e prodotti per la pulizia. Parte di questi prodotti sono stati destinati a un orfanotrofio e un convento, che accolgono i profughi ucraini sfollati dalle loro abitazioni a causa del conflitto in corso. L'innovazione, portata dall'azienda nell'organizzazione di tale iniziativa, è stata rappresentata

dal coinvolgimento dei fornitori al dono di prodotti destinati ai centri per i profughi. L'effetto rete e il *network* supportivo che l'azienda è riuscita a creare durante questo "Sabato solidale" ha permesso un'enorme raccolta di offerte di prodotti che le associazioni del dono hanno accolto con stupore ed enorme gratitudine. La Ferruzzi è impegnata socialmente anche in Trentino, contribuendo, sia finanziariamente sia dal punto di vista organizzativo, a varie attività: Psa (associazione impegnata nella promozione dell'arte teatrale con sede a Pergine Valsugana), Proloco di Pergine Valsugana, Polisportiva Oltrefersina e molti altri.

Impatto sociale e sostenibilità economica all'Azienda

Nel perseguire i propri obiettivi sociali verso i collaboratori e verso la comunità, Ferruzzi non mette in secondo piano l'aspetto di creazione di quel valore economico necessario a ogni impresa per sopravvivere e operare sul mercato. Anche attraverso il suo particolare modello di *business*, Ferruzzi

Servizi è un'azienda in grado di generare profitto economico e adeguata remunerazione sia del capitale, che del lavoro. Nel 2021 ha prodotto un fatturato di quasi 6 milioni di euro (in costante crescita dal 2016), generando un utile netto che sfiora i 600mila euro. Dà lavoro a 30 dipendenti interni e si presenta

molto solida, con un patrimonio netto di quasi 4 milioni di euro. I dati di bilancio dell'impresa evidenziano una forte capacità di perseguire gli obiettivi sociali ed economici, in un'alchimia imprenditoriale innovativa e che sa generare impatti positivi su entrambi questi fronti. Infatti, in Ferruzzi, valori come l'integrità, l'onestà, l'affidabilità, il non lasciare indietro nessuno, l'umiltà, il

territorio e la credibilità appaiono e si consolidano nel flusso della vita aziendale proprio attraverso la capacità dell'impresa di operare come attore economico con attenzione agli importanti impatti sociali, che ogni impresa naturalmente produce sul suo cammino. ■

I DATI DI BILANCIO DELL'IMPRESA EVIDENZIANO UNA FORTE CAPACITÀ DI PERSEGUIRE GLI OBIETTIVI SOCIALI ED ECONOMICI

Lezione di musica nella scuola brasiliana sostenuta da "La Cometa"





INNOVAZIONE TECNOLOGICA E ATTENZIONE SOCIALE

ALESSANDRA PICCOLI *Ricercatrice presso la Libera Università di Bolzano*
MATTIA MALFATTI *Knowledge manager e ricercatore presso Kumbe srl*

Logistica di comunità, un sistema di consegne *smart* nei territori alpini

Le cooperative sociali sono una delle più importanti tipologie di organizzazioni che muovono l'economia solidale. Fin dalle origini, sono impegnate a bilanciare le esternalità negative del capitalismo attraverso le proprie finalità sociali di inclusione delle fasce

più deboli della popolazione, pur nella necessità di operare all'interno del mercato¹. Se alcune di queste rischiano di

¹ Bruni, L., & Zamagni, S. (2004), "Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica", Bologna, Ed. Il mulino.

scivolare nel "coopitalism"², ovvero nella deformazione del modello cooperativo mutualistico, a favore del principio di massimizzazione del profitto, molte altre rimangono fedeli agli ideali che le hanno viste nascere pur ricercando costantemente nuove strategie³. Il contesto cooperativo trentino è tra i più vivaci in Europa e nel mondo con innovazioni costanti capaci di portare a un avanzamento degli spazi d'azione del modello cooperativo anche oltre i perimetri usuali⁴. Un esempio di questa capacità innovativa è la cooperativa Lavoro scs, con sede a Borgo Lares (TN) nelle Giudicarie. Dal 2018 ha iniziato a testare un servizio di consegna massiva e a indirizzo per coprire un vuoto lasciato dai grandi operatori,

L'ESPERIENZA STA RIVELANDO INTERESSANTI POTENZIALITÀ NELL'ORIENTARE IN SENSO ETICO LA TENDENZA AGLI ACQUISTI A DISTANZA

- 2 Utting, P., van Dijk, N., & Matheï, M. A. (2014), "Social and solidarity economy: Is there a new economy in the making?", UNRISD Occasional Paper: Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, No. 10.
- 3 Fazzi, L. (2011), "L'innovazione nelle cooperative sociali in Italia", Rapporto sull'impresa sociale 2011, Iris Network, Ed. Diabasi.
- 4 Ianes, A. (2020), "Exploring the History of the First Social Enterprise Type: Social Co-Operation in the Italian Welfare System and its Replication in Europe, 1970s to 2011", Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity, No. 9(1).

in primis Poste italiane, che hanno ridotto la loro operatività nelle aree marginali di montagna. Il servizio, dal 2019 in poi, si è esteso in un progetto di servizi alla persona, prefiggendo importanti obiettivi sociali volti a garantire il benessere della popolazione nelle aree marginali di montagna per contrastare la tendenza allo spopolamento dei paesi più isolati. Affiancando innovazione tecnologica e attenzione sociale, attraverso il coinvolgimento di lavoratori svantaggiati, l'esperienza sta rivelando interessanti potenzialità nell'orientare

in senso maggiormente etico la tendenza agli acquisti a distanza che hanno visto una crescente diffusione dalla primavera del 2020. La collaborazione con la tribù digitale di Kumbe srl⁵ e la consulenza della Fondazione Bruno Kessler⁶ ha permesso inoltre di lavorare sul tema del *software* libero e della creazione di beni comuni digitali⁷. Dalla ricerca tecnica

5 www.kumbe.it

6 www.fbk.eu

7 Malfatti, M. (2021), "Logistica di Comunità: soluzioni geospaziali open source diventano bene comune con importanti risvolti in ambito sociale", FOSS4G-IT2021, Atti della Conferenza nazionale.





Bondo (Valli Giudicarie)

e da quella sociale emerge uno spaccato della realtà trentina dinamica e capace di coniugare al meglio sostenibilità, innovazione e solidarietà, rispondendo a bisogni concreti in chiave di innovazione sociale⁸ ed ecosociale⁹.

Nel concreto, quello che già dal 2016 la cooperativa Lavoro scs offre ai propri clienti è un servizio di consegna di posta, missive e pacchi, massiva o a indirizzo, su tutto il territorio della comunità delle Giudicarie. Questa attività viene svolta da soggetti fragili, in inserimento lavorativo o con problematiche certificate in carico ai servizi sociali, attraverso i progetti di occupazione proposti dalla cooperativa sociale. La proposta è sorta dalla necessità di alcuni soggetti, quali casse rurali e famiglie cooperative, di distribuire lettere e volantini promozionali anche in aree remote dove i soggetti attivi sul mercato delle consegne non

erano disponibili ad andare perché il servizio si dimostrava economicamente svantaggioso. Combinando le esigenze di inclusione lavorativa alle opportunità di un mercato poco appetibile è nato il progetto¹⁰ Logistica di comunità (Lgc)¹¹, gestito da Apiae¹², che ha sviluppato un sistema per consegne *smart* nei territori alpini¹³ atto a favorire la permanenza degli abitanti anche nelle aree più marginali e incrementare/mantenere l'offerta di lavoro per soggetti svantaggi, che *in loco* trovano poche opportunità di impiego.

LA POSSIBILITÀ DI OFFRIRE UN SERVIZIO COMPETITIVO SUL MERCATO RISIEDA NEL CUORE TECNOLOGICO DEL PROGETTO DI RICERCA

Aspetti tecnici

La possibilità di offrire un servizio competitivo sul mercato risiede nel cuore tecnologico del progetto di ricerca. Il risultato finale è la realizzazione di una nuova piattaforma per la gestione delle consegne, arricchita

8 Moulart, F. (2016), "Social innovation: Institutionally embedded, territorially (re) produced", *Social innovation and territorial development* (pp. 27-40), Ed. Routledge.

9 Elsen, S. (2018), "Eco-social transformation and community-based economy", Ed. Routledge.

10 Finanziato su bando L.P. 6/99.

11 <https://www.logistica.social/>

12 http://www.apiae.provincia.tn.it/normative_apiae/LP6_99/

13 Giovi, G. (2022), "Consegne smart anche in montagna"; *Industria - Allegato del quotidiano "il Giornale"*, Numero speciale Festival dell'Economia (pag.49).

di sistema di *routing* dei trasporti, basato su mappatura puntuale di tutti i numeri civici di un territorio, integrato di algoritmi predittivi per l'ottimizzazione delle consegne e App mobile di supporto agli operatori nel seguire il tracciato di consegna ottimale e i processi *standard* di certificazione della consegna. La piattaforma Ict è dotata della capacità di elaborare in maniera strutturata e organica i dati legati alla distribuzione e mappatura dei punti di consegna sul territorio, allo stato dell'ambiente e alle condizioni al contorno dei servizi offerti al fine di ottimizzare le attività distributive nelle aree alpine e rurali con una riduzione di costi e un mitigato impatto sull'ambiente. L'aspetto critico dell'efficientamento dei servizi logistici in ambiente montano - nonché sfida da affrontare con coraggio - risiede infatti nei numeri limitati di territori estesi, morfologicamente diversificati e scarsamente antropizzati. La piattaforma si integra con i punti di distribuzione sul territorio, gestiti dalla cooperativa Lavoro scs, creando così un *hub* logistico nelle Giudicarie divenuto punto di accentramento di tutte le consegne e centro funzionale di controllo per l'ottimizzazione dei tempi e risorse disponibili. Que-

L'AMBITO DI SPERIMENTAZIONE HA INTERESSATO L'INTERO TERRITORIO DELLA COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE

sto *hub* è predisposto per mettersi in relazione con soggetti al di fuori della Regione e consentire una copertura nazionale delle consegne. Un ulteriore beneficio della piattaforma stessa

è la possibilità di calcolare e prevedere i consumi energetici, ponendo a confronto le diverse soluzioni di mobilità e calcolando l'impronta ecologica delle singole consegne.

La piattaforma tecnologica è dotata di: un portale dedicato per la raccolta ordini¹⁴, le interfacce utente per organizzare etichettatura e gestione dei pacchi, lo smistamento dei colli, la pianificazione delle risorse (umane e

materiali come i mezzi di trasporto), la consegna puntuale supportata da strumenti di navigazione.

Questi sforzi si orientano al concetto di *smart community*, dove la promozione e gestione di servizi integrati consentono di rendere più semplice la gestione della vita quotidiana e delle infrastrutture, sia tecniche che sociali, da parte dei diversi attori istituzionali e imprenditoriali che caratterizzano la vitalità economica di una comunità residente in uno specifico ter-

14 <https://www.giudicarie.logistica.social/>





ritorio, favorendo dinamiche di sostenibilità locale in contrasto con processi e “monopolio” della grande distribuzione.

Sperimentazione e aspetti sociali

L'ambito di sperimentazione su cui è stato affinato il funzionamento della piattaforma a partire da gennaio 2022 ha interessato l'intero territorio della Comunità delle Giudicarie che si estende per circa 1.176 km² sotteso a 25 comuni amministrativi con una popolazione complessiva di circa 37.200 abitanti (dati 2019), per una densità di poco più di 30 abitanti/km². Per questi piccoli comuni è difficile mantenere un elevato grado di servizi alla persona e al cittadino, così come essere appetibili per il mercato globale della distribuzione rispetto alle aree più urbanizzate (si pensi al comune di Milano dove in 182km² vivono più di 1.404.000 abitanti per una densità media di circa 7.700 abitanti/km²).

Il servizio è oggi attivo a pieno regime. Dopo una prima fase di utilizzo della piattaforma sui servizi già in carico alla cooperativa a favore di enti e associazioni (es: consegna del Giornale delle Giudicarie, posta indirizzata per istituti di credito locali, ecc.), il *team* di progetto ha iniziato a proporre e

stringere rapporti di collaborazione con le amministrazioni comunali e le realtà imprenditoriali locali per dare risposta alle esigenze del territorio. Lottica, quindi, non è quella di competere con grandi *player*, quali i corrieri internazionali, bensì di integrare i servizi alle persone con maggiore capillarità e conoscenza del territorio, garantite dai lavoratori che sullo stesso territorio vivono.

In questa esperienza, infatti, fin dalla fase di sviluppo dell'infrastruttura tecnologica sono stati coinvolti soggetti svantaggiati, operanti all'interno della cooperativa Lavoro scs (sette persone in totale attraverso un percorso di inclusione lavorativa), sia durante le attività di rilevamento e registrazione dei numeri civici, per costruire la mappa puntuale del territorio delle Giudicarie, sia nello svolgimento delle attività di consegna, dove soggetti in difficoltà possono riqualificarsi e trovare occupazione attraverso la cooperazione sociale.

Inoltre, sempre nella fase di mappatura del territorio, sono stati coinvolti due ragazzi dell'Istituto Guetti di Tione, in alternanza scuola-lavoro, che hanno contribuito all'aggiornamento degli indirizzi, agli stradari nazionali e al completamento su *openstreetmap* dei grafi stradali.

IL PROGETTO SI
PRESENTA OGGI COME UN
UNICUM IN TRENTINO,
CARATTERIZZATO DA UNA
SPERIMENTAZIONE INEDITA

Conclusioni

Il progetto si presenta oggi come un *unicum* in Trentino, caratterizzato da una sperimentazione inedita tale da caratterizzare le Giudicarie come un laboratorio di innovazione, trasferibile successivamente sulle altre comunità del Trentino.

Da segnalare, in ottica sinergica sul territorio trentino, gli accordi di collaborazione in definizione anche con il progetto Indaco¹⁵, dove le sinergie con il progetto Lgc e i vari *partner* di progetto potrebbero contribuire a dare concretezza a entrambe le iniziative.

Come già alla fine dell'Ottocento, con la nascita della cooperazione, Kumbe srl e Lavoro scs hanno riportato l'attenzione su questo territorio quale esempio e motore per il cambiamento sociale, tecnologico e ambientale. Da ricercatori con esperienza pluriennale, possiamo affermare che la prospettiva nella quale si inserisce l'iniziativa è più ampia e interessa l'intero Arco alpino. La prospettiva potrebbe essere quella di offrire un servizio di logistica integrata in gra-

do di rispondere a tutti i bisogni della popolazione di un'area marginale e isolata, con oggettive problematiche ambientali e orografiche tali da limitare numero e qualità dei servizi che la vita richiede secondo gli *standard* contemporanei. Poter fare affidamento su un servizio di ritiro e consegna di posta, acquisti, documenti, medicinali, potrebbe agevolare i residenti di un determinato luogo e mantenere/aumentare il desiderio a permanere sul territorio.

In un'ottica di visione, si può anche considerare come, attraverso la logistica di comunità, si vada a creare un ecosistema virtuoso, che dà risposta a bisogni pratici e materiali della vita quotidiana e, contemporaneamente, promuove il micro-commercio dei prodotti locali secondo principi di solidarietà e inclusività nelle scelte e pratiche di consumo. Ribaltando la tendenza a fare della "logistica dell'ultimo miglio" uno spazio di sfruttamento esasperato dei lavoratori e dell'ambiente, Logistica di comunità ha inteso utilizzare le tendenze di acquisto a distanza per aprire nuove frontiere per l'inserimento lavorativo giusto e rispettoso delle persone, incrementando l'offerta dei servizi alla persona. ■

LOGISTICA DI COMUNITÀ HA INTESO UTILIZZARE LE TENDENZE DI ACQUISTO A DISTANZA PER APRIRE NUOVE FRONTIERE

¹⁵ <https://indaco.store/>





NUOVI SPAZI DI CORRESPONSABILITÀ

MAURO MARCANTONI Direttore dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo aziendale

Consiglio provinciale dei giovani: impegno, attività e compartecipazione alla *governance*

Che la condizione giovanile sia una questione critica, anzi una vera emergenza, non è certo una novità. Come non è nuova la constatazione che, pur parlando quotidianamente di giovani in ogni ambito della vita economica, sociale e politica, i nodi critici che pesano sulle loro spalle sono lontani dal trovare soluzioni convincenti ed efficaci. Di disorientamento di fronte al lavoro, di difficoltà di inserimento e di carriera, di precarietà quasi fisiologica, di

“fuga” all'estero per mancanza di opportunità, sono piene le cronache, ma con proposte e aperture che nella sostanza nulla cambiano, o quasi.

In Trentino, rispetto ad altre regioni italiane, in particolare del Sud, la situazione è sostanzialmente migliore, ma anche qui non mancano certo i problemi: problemi che in tono meno acuto ripropongono le stesse zone critiche che si rilevano nel resto del Paese.

Va infatti riconosciuto che gli strumenti attivati dalla Provincia autonoma di Trento - è sufficiente pensare ai Piani giovani e al Servizio civile - rispetto a gran parte del resto del Paese, possono essere considerati delle vere eccellenze. Tuttavia, la pervasività della questione e i suoi effetti brucianti rendono evidente la necessità di mettere in atto anche in Trentino qualcosa di nuovo, di diverso dalle formule fino a ora adottate: meritevoli negli intenti, ma non sufficienti nei risultati ottenuti.

Un tentativo, che va guardato con attenzione, è quello messo in atto dal Consiglio provinciale giovani. Si tratta di un organismo istituito con una apposita Legge provinciale del 2009, composto da undici membri in rappresentanza della consulta provinciale degli studenti, dell'Università e del mondo associazionistico trentino.

Ha come obiettivo la promozione della partecipazione e della cittadinanza attiva dei giovani e può fornire alle commissioni permanenti del Consiglio provinciale pareri su disegni di legge, oppure proporre di propri.

Fino a oggi le iniziative di questo particolarissimo organismo di rappresentanza non si erano mai spinte in quelle "zone critiche" in cui vengono toccati gli equilibri, per meglio dire i disequilibri, tra le generazioni: disequilibri che vedono regolarmente penalizzati i giovani rispetto alle altre classi di età. Quindi, quello che è stato compiuto quest'anno è un audace

passo avanti verso una possibile, anche se non automatica, apertura di spazi di impegno a beneficio di chi non ha ancora 35 anni, soglia anagrafica che i componenti di questo organismo di rappresentanza delle nuove generazioni pongono convenzionalmente al confine tra giovani e adulti. L'attuale *governance* del Consiglio vede come presidente Eleonora Angelini, imprenditrice e vicepresidente dei giovani imprenditori del terziario di Confcommercio trentino, affian-

cata dalla vicepresidente Sanà Sadouni e dal segretario Raffaele Amistadi, entrambi studenti universitari. Con loro gli altri componenti del Consiglio, Luigi Rivieccio, presidente dei giovani notai trentini, Mattia Gasperotti e Pietro Sighel, giovani professionisti, Martina Bulgarelli, presidente della Consulta provinciale degli studenti e i ragazzi delle superiori Ashfaq Aksha,

Marco Moser, Aronne Mattedi e Giuliano Tonolli.

A tutti loro va il merito di aver cercato di compiere un passo concreto nella direzione di dare ai giovani fino ai 35 anni la possibilità di fare un'esperienza significativa nei Consigli di amministrazione delle società partecipate del potente e variegato sistema "operativo" della Provincia autonoma di Trento. Dopo un lungo e laborioso lavoro di elaborazione, il momento istituzionalmente più significativo è stata la seduta plenaria tra il Consiglio provinciale dei giovani e il Consiglio provinciale vero e proprio del maggio 2022 in cui, all'unanimità, è stata

UN AUDACE PASSO AVANTI VERSO UNA POSSIBILE APERTURA DI SPAZI DI IMPEGNO A BENEFICIO DI CHI NON HA ANCORA 35 ANNI

I componenti del Consiglio della Provincia autonoma di Trento e del Consiglio provinciale dei giovani



Palazzo Trentini, sede del Consiglio della Provincia autonoma di Trento





I lavori in aula consiliare

approvata una mozione che impegna a promuovere un maggiore ricambio generazionale a favore dei giovani. Sul piano pratico, sono stati predisposti due diversi disegni di legge, il più importante relativo al ricambio generazionale e l'altro, più strumentale, al funzionamento del Consiglio giovani.

Ed è stata proprio la predisposizione dei due disegni di legge che ha impegnato i giovani del Consiglio a mettere mano ai complessi meccanismi che regolano il funzionamento del massimo organo di rappresentanza dell'autonomia trentina: il Consiglio provinciale. In questo complicato lavoro, Eleonora Angelini e i suoi giovani consiglieri sono stati validamente aiutati prima dal confronto con l'ufficio legislativo della Provincia autonoma di Trento e in seguito dal supporto di Stefano Ceccanti, costituzionalista di fama nazionale e capogruppo Pd della Commissione permanente affari costituzionali della Camera. Il risultato è stato il deposito di due disegni di legge, di cui, quello più delicato perché ha un alto valore politico e sociale, tocca la modifica della legge riguardante le nomine all'interno delle società partecipate dalla Provincia¹, vede come primo firmatario il più giovane consigliere provinciale, Luca Guglielmi e a seguire le firme di tutti i capigruppo del Consiglio. Il secondo disegno di legge riguarda la modifica

**L'AUSPICIO È CHE LA
PROVINCIA DI TRENTO
SOSTENGA I GIOVANI
NELLA PROMOZIONE
DELLA COOPERAZIONE
TRANSFRONTALIERA IN
SENSO ALL'EUREGIO**

della legge che regola lo stesso Consiglio giovani², per il quale sono stati presentati aspetti migliorativi e nuove modalità per rendere più fluido il processo decisionale.

Durante l'intervento plenario in Consiglio provinciale sono stati diversi gli spunti di riflessione portati dai componenti del Consiglio provinciale dei giovani. In particolare, è stata richiamata l'attenzione sul senso di appartenenza e sulle difficoltà sofferte dai giovani durante la pandemia, ricordando

l'impegno per la riapertura dei luoghi di socialità, di confronto e di partecipazione - a partire dall'Università - evidenziando l'importanza di incontri tra giovani e istituzioni.

Con l'occasione è stato anche presentato l'esito del sondaggio "Discriminazione tra i banchi" condotto su oltre 370 studenti delle superiori, dal quale è emersa la necessità di un ampio margine di miglioramento nel rispetto, nel-

la condivisione e nella valorizzazione delle diversità, anche nello specifico del contesto scolastico trentino.

A seguire, essendo questo l'anno europeo della gioventù, importanti e diversi sono stati i riferimenti alle esperienze e iniziative di respiro europeo, nel ricordo del sogno interrotto di Antonio Megalizzi. A questo proposito è stato espresso l'auspicio che la Provincia di Trento sostenga i giovani nella promo-

¹ Legge 10 del 2010.

² Legge 7 del 2008.



zione della cooperazione transfrontaliera in seno all'Euregio. Infine, sono stati approfonditi dai giovani intervenuti i temi del lavoro e della sicurezza nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, esperienze formative estremamente utili, nelle quali va sottolineata l'importanza di saper coniugare libertà di lavoro per lo stagista con la necessità dell'affiancamento di un *tutor* aziendale, soprattutto per i lavori più "delicati".

Tornando al merito del primo disegno di legge, quello delle quote giovani, la presidente, Eleonora Angelini, ha precisato che "l'obiettivo non è quello di aprire forzatamente spazi di responsabilità per dare un contentino a una condizione, quella giovanile, tanto indispensabile per il nostro futuro, quanto compressa e penalizzata nel nostro presente. La prospettiva - prosegue la giovane e agguerrita Presidente - è molto più ampia e ambiziosa. In primo luogo, dare ai giovani che meritano la possibilità concreta di valorizzare le proprie attitudini e capacità, offrendo loro la possibilità di crescere e al Trentino una risorsa in più per innervare di energie nuove il proprio potenziale di sviluppo. In secondo luogo, ma non per importanza, motivare i giovani a considerare l'autonomia non un mondo alieno, ma una fondamentale risorsa per crescere in civiltà e benessere; una possibilità concreta per dare forza e prospettiva alla qualità della classe dirigente chiamata a sostenere questa crescita. Auspicabilmente - conclude Eleonora Angelini - potrà anche

DARE ALLE NUOVE
GENERAZIONI UNA
POSSIBILITÀ PER CAPIRE
COME FUNZIONANO REALTÀ
IMPORTANTI COME LE
SOCIETÀ PARTECIPATE

costituire una ragione in più per convincere i giovani che anche in Trentino, e non solo "altrove", sia possibile mettere a frutto il proprio talento e dare sostanza alle proprie speranze e aspettative".

L'importanza dell'iniziativa del Consiglio provinciale dei giovani, confidando che i due disegni di legge vadano a buon fine - da notare che sono stati sottoscritti sia dalla maggioranza che dalla minoranza consiliare - è nell'uno e nell'altro

caso di grande rilievo. Per le "quote giovani", la dicitura è impropria ma rende l'idea, l'obiettivo è dare alle nuove generazioni una possibilità in più per capire da vicino come funzionano realtà importanti, sul piano aziendale e istituzionale, come sono le società partecipate dalla Provincia. Una possibilità che comporta responsabilità reali, l'esercizio concreto di un ruolo e non solo l'esperienza importante, ma

parziale, di una semplice simulazione, di un esercizio teorico che non mette pienamente in gioco capacità e competenze. È di conseguenza evidente che se di un impegno reale si tratta, la necessità di un'adeguata attrezzatura professionale e personale è per i giovani essenziale.

Proprio per questo nel consuntivo delle attività del Consiglio provinciale dei giovani si legge testualmente "I giovani sono destinatari trasversali, diretti e indiretti, di diverse voci incluse nel Pnrr, che prevede riforme importanti nel merito dell'orientamento attivo nella transizione scuola-università,

al fine di ridurre lo *skill mismatch*, per unire corsi di studio altamente specializzanti a esperienze di tirocinio in azienda. Per l'Italia, il programma Next Generation Eu rappresenta anche l'occasione di recuperare quei ritardi storici che penalizzano il Paese e che riguardano soprattutto i giovani. Ecco perché abbiamo collaborato con il Sole 24 Ore e organizzato un *panel* all'interno del Festival dell'economia di quest'anno, che ha visto la partecipazione del rettore dell'Università degli studi di Trento, Flavio Deflorian, il sociologo, Nadio Delai, la vicepresidente di Confcooperative nazionale, Anna Manca, il professore dell'Università di Padova, Daniele Marini e la scrittrice, Maria Pia Veladiano".

Il secondo Disegno di legge è invece prezioso per consenti-

LA FRAMMENTAZIONE
NEL TEMPO DELLA
RAPPRESENTANZA
IMPEDISCE AI GIOVANI
DI ESPRIMERE APPIENO
LE LORO ESPERIENZE E
CAPACITÀ

re un adeguato funzionamento del Consiglio provinciale dei giovani da due punti di vista essenziali. Il primo attiene alla continuità dell'impegno. Una eccessiva frammentazione nel tempo della rappresentanza, soprattutto di quella scolastica, impedisce ai giovani, che partecipano alla vita del Consiglio, di esprimere appieno le loro esperienze e capacità. Appena entrati è già il momento di lasciare gli incarichi. Per ovviare all'inconveniente, il disegno di legge propone un primo importante correttivo. Il secondo correttivo riguarda invece il funzionamento del Consiglio, rendendo più snelli i processi decisionali e introducendo alcune semplificazioni burocratiche, indispensabili per funzionare meglio e più speditamente. ■





LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E L'ESODO GIULIANO-DALMATATA

ROBERTO DE BERNARDIS Giornalista pubblicista e Presidente del Comitato trentino Anvgd

Ricordare i fatti per renderli storia riconosciuta

Solo dopo l'approvazione, con voto quasi unanime del Parlamento italiano, della legge istitutiva del "Giorno del ricordo" nel 2004, per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel Secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale", si solleva il telo che per

sessant'anni aveva tenuto nell'oblio questa importante parte della storia italiana ed europea.

Quali i motivi e le ragioni per nascondere e tacere sulla tragica conclusione della Seconda guerra mondiale per la popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia?

Con la firma del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 e con il Memorandum di Londra del 1954, l'Istria, Fiume e la Dalma-

zia entrano a far parte della Federazione jugoslava, mentre Trieste viene assegnata all'Italia con il definitivo consolidamento di questa linea di confine con il Trattato di Osimo del 1975 tra Italia e Jugoslavia.

Da qui nasce il primo tassello che compone il mosaico di fatti che portano a non far conoscere quello che accadde sul confine orientale d'Italia: la evidente verità che l'Italia aveva perso la guerra e che, come tale, pagava il prezzo dei territori perduti. Certo, questo cozzava contro la retorica che avrebbe voluto far apparire l'Italia tra i vincitori grazie alla guerra di liberazione del movimento partigiano.

Poi ci sono le ragioni del Partito comunista italiano (Pci), che non poteva raccontare le atrocità compiute da un Paese socialista, anche a guerra finita, e le epurazioni dei dissidenti della nuova linea di sganciamento di Tito da Stalin decisa nel 1948, dopo che Togliatti aveva esaltato la bontà del nuovo regime e appoggiato le pretese jugoslave con l'offerta di dare a Tito anche Gorizia in cambio della sola Trieste, come per il caso dei cosiddetti "monfalconesi". Si trattava di un gruppo di tecnici e operai dei cantieri navali di Monfal-

cone del Pci, che si era trasferito in Istria per sostenere la "rivoluzione socialista" jugoslava ma che, nel momento in cui i suoi componenti si dissociarono dalla linea di rottura con l'Unione sovietica decisa da Tito, furono oggetto di persecuzioni e internamento nell'isola Calva (Golj Otok), dove in molti trovarono la morte a seguito delle sevizie subite.

Quelli che riuscirono a sottrarsi all'arresto ritornarono a Monfalcone, ma non poterono raccontare questa vicenda: il Pci impose loro il silenzio. Solo la storiografia più recente ha fatto emergere questa tragedia.

C'è poi una ragione di carattere internazionale, legata alla rottura di Tito con Stalin, che nel panorama della guerra fredda fa decidere al mondo

occidentale di mantenere buoni rapporti con la Jugoslavia e di non infastidire Tito.

Molti ritengono di poter affrontare la complessa vicenda del confine orientale con una semplice equazione che attribuisce il motivo di tutto quanto accaduto tra il 1943 e il 1947 alle violenze nazifasciste e alla guerra di aggressione alla Jugoslavia. Certo le violenze del nazifascismo vanno condannate e ne vanno accertate le responsabilità, ma la storia successi-

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO NON POTEVA RACCONTARE LE ATROCITÀ COMPIUTE DA UN PAESE SOCIALISTA

Il porto di Monfalcone (Gorizia)



va non è solo, se non in minima parte, il frutto di una vendetta ritorsiva, ma di un disegno politico, sociale, culturale ben più ampio.

Le ragioni che determinarono il dramma del confine orientale nel Secondo dopoguerra si possono individuare nella volontà espansionistica del nazionalismo titino che, per raggiungere lo scopo, aveva deliberatamente attuato una politica di "pulizia etnica" in modo da far sparire, o fortemente comprimere, la componente italiana della Venezia Giulia. Di fatto, quella italiana era la componente storica e maggioritaria su buona parte della penisola istriana, soprattutto nella parte costiera e la volontà di reprimerla si saldava con la propaganda ideologica della nuova società comunista che Tito voleva edificare, indicando la popolazione italiana come nemico da debellare in quanto fascista e ben rappresentata nei centri di potere.

Kardelj, braccio destro di Tito, viene inviato in Istria per risolvere la "questione italiana": uccisioni e migliaia di corpi gettati nelle foibe caratterizzano questa fase, epurazione degli stessi capi partigiani, che si schierano per mantenere l'italianità delle principali città istriane a maggioranza italiana.

La ventata di violenza, che si protrae anche negli anni successivi, alla fine della guerra avrà il suo culmine nella strage

di Vergarolla a Pola il 18 agosto 1946 con più di 70 vittime, dove vengono sterminate giovani vite, famiglie intere intente a partecipare alla gara natatoria della società polese "Pietas Julia". È un colpo durissimo per tutta la popolazione, che non si sente più al sicuro e inizia a organizzare l'esodo.

Con la firma del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 e la cessione dell'Istria, Fiume e Dalmazia alla Jugoslavia, la popolazione italiana inizia un esodo massiccio, lungo, doloroso e straziante: più di 300mila persone abbandonano la loro terra per mare, con mezzi di fortuna, a piedi. La vicenda di Pola è emblematica: il 90% della popolazione lascia in pochi mesi la città con la motonave Toscana e

altre navi. È un esodo biblico!

Ci sono le storie diverse di migliaia di persone che vanno nei campi profughi sparsi in tutta Italia o che scelgono le vie dell'Australia o delle Americhe. Persone con vissuti tragici: hanno visto uccidere il loro marito, il loro padre, il figlio, il fratello, la sorella. Hanno subito la frantumazione sociale e familiare. Molte famiglie rimangono nei campi profughi per anni prima di poter trovare un lavoro e una casa adeguati. I campi profughi sparsi in tutta Italia sono in genere caserme adattate a ospitare questa ondata di esuli con camerone divisi da teli in cui, per ogni sezione, viene sistemata una famiglia. L'accoglienza molto spesso è piena di diffidenza e ostilità e la carica ideologica della propaganda del partito comunista,

MOLTE FAMIGLIE RIMANGONO PER ANNI NEI CAMPI PROFUGHI PRIMA DI TROVARE UNA CASA E UN LAVORO

Pola (Croazia)





La linea di confine tra Gorizia (Italia) e Nova Gorica (Slovenia)

che indica tutti i profughi come fascisti, alimenta questi sentimenti e provoca azioni indegne, come a Bologna, dove viene indetto uno sciopero per fermare un convoglio ferroviario che trasportava i profughi e impedire l'approvvigionamento delle famiglie con molti bambini, bisognosi cibo, latte, acqua. Per 60 anni hanno tenuto per sé questo enorme dolore, non hanno avuto la possibilità di ottenere giustizia.

L'Italia ha pagato con i beni abbandonati dei profughi i danni di guerra alla Jugoslavia e non ha mai mantenuto la promessa di risarcire con equità questa perdita di beni, costruiti a volte con secoli o con decenni di faticoso lavoro.

I risarcimenti che la Jugoslavia, e ora Croazia e Slovenia, avrebbe dovuto liquidare all'Italia per i beni espropriati, fuori dal pagamento dei danni di guerra, devono essere ancora definiti (solo la Slovenia ha consegnato a una banca svizzera un importo non ritenuto equo dall'Italia e pertanto non ritirato).

Per più di mezzo secolo ragioni politiche nazionali e internazionali hanno messo un coperchio su questa parte della storia italiana ed europea e impedito anche una ricerca storiografica approfondita e una ricostruzione veritiera.

Solo nel 2004 con l'istituzione del "Giorno del ricordo", con voto quasi unanime del Parlamento italiano, si sviluppano nutrite pubblicazioni di memoria e storiografiche e numerose iniziative istituzionali di informazione e divulgazione anche sui mezzi di informazione (riviste, giornali, programmi radiotelevisivi).

Nel 2020, con un gesto di grande significato, il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, e il Presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, si sono incontrati alla foiba di Basovizza (Trieste) per rendere omaggio alle vittime delle foibe: è il primo riconoscimento sloveno di quanto accaduto, con la speranza che possa essere seguito anche dalla Croazia.

A gennaio 2021, c'è stata la designazione ufficiale di Gorizia e Nova Gorica quali "capitale europea della cultura" per il 2025, superando quel confine spinato che aveva spaccato la città in due parti, creando anche due entità amministrative diverse in ambiti nazionali diversi.

Allora, ricordare significa risarcire moralmente coloro che hanno subito tutto questo, rendere patrimonio comune le storie delle centinaia di migliaia di persone, che possono solo oggi raccontare la loro tragedia, che possono offrire una lezione di dignità, fiducia e speranza in una vita migliore e definire finalmente una verità storica per troppo tempo negata. Ricordare vuol dire anche riflettere su quanto accaduto per non ripeterlo, per renderlo storia riconosciuta, per insegnare alle giovani generazioni la pericolosità delle esasperazioni nazionalistiche e ideologiche e del labile confine tra bene e male, che purtroppo gli uomini spesso dimenticano. ■

1 Legge n. 92 del 30 marzo 2004



L'area archeologica di Largo Argentina (Roma)

MECENATISMO E AGEVOLAZIONI FISCALI

ANDREA ASSON Sostituto direttore dell'Ufficio per l'innovazione e la partecipazione culturale della Provincia autonoma di Trento

Strumenti di sviluppo del sistema culturale

Donare qualche centinaio o migliaio di euro indirizzandoli al recupero e al restauro di beni artistici, storici e culturali appartenenti al patrimonio pubblico del Paese, ricevendo in un triennio almeno il 65% di quanto elargito grazie al sistema fiscale: queste poche parole definiscono in maniera semplice e chiara cosa sia l'Art bonus, un importante e innovativo strumento intro-

dotto nell'ordinamento giuridico italiano¹, che ha dato il via allo sviluppo in Italia del cosiddetto "mecenate culturale", un'espressione che riporta le lancette della storia ai tempi dell'antica Roma, a Gaius Cilnius Maecenas, consigliere e ministro *de facto* dell'Imperatore Ottaviano Augusto, influente e

¹ Art. 1 del D.L. 83/2014.

Restauro degli affreschi nella Sala Conte di Luna a Palazzo Roccabruna (Trento)



munifico protettore di letterati e artisti quali Orazio e Virgilio. Nell'Italia del ventunesimo secolo l'obiettivo del legislatore dell'Art bonus è stato ed è tutt'ora quello di favorire e potenziare il sostegno del mecenatismo e delle liberalità dei privati, sia persone fisiche che giuridiche, per promuovere la tutela e la valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico italiano, in coerenza con l'articolo 9 della Costituzione. I numeri sono veramente significativi: in otto anni di applicazione (2014-2021) sono stati raccolti oltre 650 milioni di euro da più di 26mila mecenati, tra cittadini, imprese, piccole e grandi, che hanno finanziato circa 5mila interventi².

Tra questi vale la pena di menzionare il recentissimo avvio del restauro dell'Area Sacra di Largo Argentina, in pieno centro storico a Roma, di proprietà del Comune capitolino. Attualmente non aperta al pubblico, essa è uno dei più importanti complessi archeologici della Città eterna: scoperta negli anni Venti dello scorso secolo consiste in una vasta piazza lastricata su cui sorgono quattro templi, indicati con le prime quattro lettere dell'alfabeto, considerato che la loro identificazione non è ancora del tutto certa. Bulgari, l'azienda conosciuta in tutto il mondo per i suoi gioielli, ha deciso di finanziare inte-

gralmente il progetto presentato dal Comune, pari a 500mila euro, per rendere in primo luogo l'area fruibile e visitabile in modo sistematico dai romani e dai turisti, con la costruzione e il posizionamento di alcune passerelle che consentiranno, una volta terminati i lavori, di percorrerla in sicurezza. Inoltre è prevista la "musealizzazione" di uno spazio attualmente utilizzato per la conservazione dei reperti in modo da predisporre tutti quei servizi che consentiranno un'agevole fruizione del luogo da parte degli utenti³.

Per quanto riguarda invece la nostra provincia si può menzionare quanto realizzato dal Muse (Museo delle scienze) di Trento che nel corso del 2021 ha presentato un progetto di finanziamento, includendovi diverse mostre e installazioni, per la valorizzazione di alcuni spazi ed *exhibit* permanenti anche nelle proprie sedi territoriali, quali sono

il Museo delle palafitte del Lago di Ledro e il Museo geologico delle Dolomiti a Predazzo. Il risultato della raccolta è stato di gran lunga superiore a quanto inizialmente prefissato - 150mila euro - arrivando a 196mila euro, con due importanti imprese tra i donatori, il gruppo Lavazza e la Spa Brembo⁴. Ma come funziona l'Art bonus nel suo complesso? L'Art bonus è uno strumento, è utilizzabile sia dalle persone fisi-

L'ART BONUS È UNO STRUMENTO UTILIZZABILE PER FARE UNA DONAZIONE LIBERALE A TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

2 "Art bonus, Franceschini: continua a crescere il numero di mecenati, raccolti 650 mln" (<https://italiaoggi.it/>)

3 <https://artbonus.gov.it/386-area-sacra-di-largo-argentina.html>

4 <https://artbonus.gov.it/117-21-muse-museo-delle-scienze.html>

Muse (Trento)





Museo delle palafitte del Lago di Ledro

che che da quelle giuridiche, qualora decidano di fare una donazione liberale per la tutela del patrimonio culturale. Esso permette, attraverso la leva fiscale, di recuperare sotto forma di credito d'imposta il 65% del *quantum* donato, che viene ripartito in tre quote su tre anni, nel rispetto dei limiti indicati dalla normativa che varia a seconda della natura del soggetto che ha provveduto alla donazione. Alle persone fisiche o agli enti che non svolgono attività commerciale, infatti, è riconosciuto attraverso la dichiarazione dei redditi un credito d'imposta fino al 15% del reddito imponibile. Ai soggetti titolari di reddito di impresa, come società e ditte individuali, è invece riconosciuto attraverso la compensazione fiscale un credito d'imposta nel limite del 5 per mille dei ricavi annuali.

Le tipologie di intervento finanziabili, per poter usufruire delle detrazioni appena descritte, sono indicate dalla normativa e sono così suddivise: la manutenzione, il restauro e la messa in sicurezza di beni culturali pubblici (sono quindi esclusi dall'Art bonus e dal credito di imposta agevolato le erogazioni liberali effettuate in favore di un bene culturale di proprietà privata, anche se lo stesso è senza fini di lucro);

il potenziamento o la realizzazione di nuove strutture di enti e istituzioni pubbliche dello spettacolo senza fini di lucro; il sostegno di teatri, archivi, complessi monumentali e biblioteche, nonché di fondazioni lirico-sinfoniche e istituzioni concertistico-orchestrale. La misura, introdotta nel 2014 e rivolta

al mecenatismo per i beni culturali, è stata poi estesa anche al sostegno dello spettacolo dal vivo. Pubbliche amministrazioni (Regioni, Comuni, Province, Città metropolitane e altre Amministrazioni dello Stato), fondazioni lirico-sinfoniche, teatri di tradizione, istituzioni concertistico-orchestrale, teatri nazionali, teatri di rilevante interesse culturale, i festival, sono tra i principali

soggetti che possono ricevere la donazione assoggettata alla disciplina dell'Art bonus. Tra gli altri enti (non citati sopra) vi sono "gli istituti e luoghi della cultura di appartenenza pubblica"⁵ che, in base al Codice dei beni culturali e del paesaggio, sono "i musei, le biblioteche, gli archivi, le aree

LA MISURA, INTRODOTTA NEL 2014, È STATA POI ESTESA ANCHE AL SOSTEGNO DELLO SPETTACOLO DAL VIVO

5 Art. 101 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.



Buc-Biblioteca universitaria centrale (Trento)

e parchi archeologici e i complessi monumentali⁶. Sul portale ufficiale del governo⁷, gli enti pubblici, nell'ambito della cultura e dello spettacolo, che possono beneficiare delle erogazioni liberali devono effettuare una semplice procedura di registrazione, che permetterà loro di accedere a un'area riservata nella quale dovranno essere caricati tutti i dati riguardanti la realizzazione del progetto. Sullo stesso portale, il soggetto beneficiario dell'erogazione dovrà registrarsi e aggiornare mensilmente (per essere visibile a tutti) lo stato delle liberalità ricevute, lo stato di conservazione del bene, le informazioni relative alla destinazione e l'utilizzo del *quantum* ricevuto, gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione eventualmente in atto su di esso, i fondi pubblici assegnati al bene per l'anno in corso, l'ente responsabile del bene, nonché le informazioni relative alla fruizione. Per quanto riguarda le donazioni, esse devono essere effettuate per poter godere dei benefici previsti dall'Art bonus, utilizzando esclusivamente il bonifico bancario oppure quello postale (es: versamento su conto corrente intestato al beneficiario) oppure mediante gli altri

LA COMPENSAZIONE FISCALE PREVISTA PER CHI DECIDE DI DONARE È PARI AL 40% DI QUANTO VERSATO

sistemi di pagamento previsti⁸: carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari.

Le Regioni e le Province autonome hanno creato, in relazione alla propria competenza fiscale, degli strumenti analoghi a quello dell'Art bonus. Esiste, conseguentemente, un sistema regionale di sostegno al mecenatismo culturale che può (ma non è necessario) integrarsi con quello statale. Vale la pena di soffermarsi sull'intervento della Regione Friuli-Venezia Giulia, probabilmente il migliore tra quelli in vigore in Italia, considerati i numeri crescenti che lo contraddistinguono. La legge⁹ ha previsto un contributo, tramite compensazione fiscale, per quei soggetti che effettuano erogazioni liberali relative

a progetti di promozione e organizzazione di attività culturali e di valorizzazione del patrimonio culturale, individuati annualmente dalla Giunta regionale sulla base delle proposte inoltrate dai soggetti culturali interessati. La compensazione fiscale prevista per il donante è pari al 40% del *quantum* versato. Il sistema friulano si integra con l'Art bonus nazionale. Il contributo regionale, sotto forma di compensazione fiscale,

6 https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2004_0042.htm

7 <https://artbonus.gov.it>

8 Art. 23 del D.Lgs. 241/97.

9 Art. 7 della legge regionale n. 13 del 2019.

viene infatti concesso anche a quei soggetti beneficiari del contributo statale¹⁰, nella percentuale pari al 20% del donato, che va sommarsi al 65% riconosciuto a livello nazionale.

“Nonostante il periodo pandemico che ha colpito pesantemente il settore della cultura, l’Art bonus 2021 ha ottenuto ottimi risultati, pure migliori rispetto alle aspettative, e ha visto una forte partecipazione dei privati, con l’adesione anche di piccole imprese”. Così ha commentato il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, durante la presentazione dei risultati ottenuti nel 2021 dall’Art bonus “friulano”. I numeri sono molto esplicativi del successo dell’iniziativa, che si dimostra un importante strumento a sostegno delle iniziative e delle imprese culturali del Friuli-Venezia Giulia: a fronte di un investimento per le casse della Regione di 1,2 milioni di euro, sono state raccolte donazioni liberali per quasi 3,3 milioni di euro. Dal primo marzo, infatti, al 30 ottobre 2021 vi è stata da parte dei mecenati una rilevante crescita nelle adesioni rispetto al 2020: le do-

mande presentate (con riferimento solo a quelle ammissibili) sono passate da 41 su 563 progetti a 283 su 996 progetti (+590%), per un totale di 3.297.200 euro contro i 418.676,60 euro dell’anno precedente (+688%). 169 di queste sono state avanzate da fondazioni bancarie (7 di Trieste, 29 di Gorizia, 75 di Udine e 58 di Pordenone), 88 da imprese (7 di Trieste, 17 di Gorizia, 16 di Udine e 48 di Pordenone), 14 da fondazioni (tutte di Trieste) e 12 da persone fisiche (4 di Trieste, 2 di Gorizia e 6 di Udine)¹¹. “Il segreto del

risultato del nostro Art bonus - ha spiegato Fedriga - risiede nella forte partecipazione dei privati che hanno creduto nel valore della cultura per il nostro territorio. Le risorse regionali sono state di fatto triplicate attraverso una misura flessibile che consente all’Amministrazione, grazie a un meccanismo virtuoso, di incrementare i fondi destinati in base al riscontro avuto nei confronti dei privati. L’augurio è quindi che sempre più realtà aderiscano, perché la cultura genera

ANCHE L’ART BONUS “TRENTINO” PUÒ ESSERE ACCUMULABILE CON QUELLO NAZIONALE

¹⁰ Previsto dall’art. 1 del D.L. n. 83 del 2014.

¹¹ <https://www.ilfriuli.it/articolo/cultura/dall-art-bonus-33-milioni-per-la-cultura/6/257720>

Teatro sociale (Trento)



reddito e favorisce lo sviluppo, anche economico, del territorio. L'obiettivo della Regione è sviluppare una promozione complessiva del territorio attraverso il marchio 'Io sono Friuli-Venezia Giulia', che è stato pensato e sviluppato per essere esteso a tutti i settori produttivi, anche alla cultura".

Anche la Provincia autonoma di Trento dispone di una disciplina simile a quella della Regione Friuli-Venezia Giulia. Con la Legge provinciale n. 17 del 2015 è stata introdotta la possibilità di concedere contributi, in forma di compensazione fiscale, per coloro che effettuano erogazioni liberali a sostegno di progetti relativi alla promozione e all'organizzazione di attività culturali, alla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio trentino. Questo strumento, in analogia con quello friulano, prevede la scelta da parte della Giunta provinciale dei progetti cui applicare la misura di beneficio fiscale, individuati tra quelli che hanno presentato domanda.

GENERARE UNA CRESCITA COSTANTE NELLE DONAZIONI PER POTER RAFFORZARE IL SISTEMA CULTURALE TRENINO

Inoltre anche l'Art bonus "trentino" può essere accumulabile con quello nazionale. I numeri di chi ha beneficiato della compensazione fiscale, purtroppo, non sono comparabili con quelli sopra illustrati della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Tuttavia l'Assessore provinciale competente in materia, Mirko Bisesti, ha deciso di puntare decisamente su questo strumento ampliando con una recente disposizione legislativa la percentuale di recupero di quanto donato, passando dal 20% al 40%. Inoltre lo stesso Assessore ha deciso di investire sulla formazione per gli operatori dei soggetti culturali, grazie

alla collaborazione con la Trentino School of Management, per renderli più competenti e attrattivi. L'obiettivo è quello di generare una crescita costante nelle donazioni per poter rafforzare il sistema culturale trentino e, conseguentemente, sviluppare le industrie culturali e creative e le tante professionalità che le compongono. ■





LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

DAVIDE GIRARDI *Professore aggregato di sociologia presso l'Istituto universitario salesiano di Venezia*

Le opportunità da cogliere per non sprecare una *chance* di futuro

La stringente attualità ha dirottato molta parte dell'attenzione mediale dedicata ai fenomeni globali sui temi legati alla guerra scatenata dalla Russia nei confronti dell'Ucraina. Nella fase precedente, però, l'agenda internazionale vedeva un forte rilievo di quella che, in modo spesso abusato, viene definita come "transizione ecologica": quell'insieme di pratiche agite, tanto a livello nazionale quanto a livello globale, che dovrebbe consentire non solo la decarbonizzazione - limitando al minimo l'impiego dell'energia derivante da combustibili fossili - ma la più am-

pia adozione di comportamenti strategicamente sostenibili da un punto di vista ambientale e, elemento non meno importante, da un punto di vista sociale.

In questo senso, quello della "transizione ecologica" è un *macro-trend* che, al di là dei mutamenti d'opinione dovuti (anche) al ruolo giocato dai *media*, nulla ha perso della propria centralità. Anzi, alcune scelte d'emergenza, dovute alla crisi energetica corroborata dall'esplosione bellica, rendono ancor più chiaro come l'orizzonte di riferimento non possa che essere quello di lungo periodo, così da non trovarsi impre-



parati di fronte a dinamiche di complessità tali da rendere ciò che appariva scontato fino al giorno prima molto meno lineare e prevedibile solo poco tempo dopo. In questa prospettiva, “l'imperativo” della sostenibilità permane come un *driver* di primaria grandezza per comprendere i processi evolutivi che ci attendono nei prossimi anni. Sulla scorta di quanto detto, intendiamo qui riprendere alcune note contenute in un volume di recente uscito per Castelvechi dedicato proprio alle questioni collegate alla transizione ecologica¹. Non ci concentreremo, tuttavia, sulle *policy* o sui quadri normativi di riferimento, bensì sull'evoluzione degli atteggiamenti registrata tra la popolazione. L'idea di fondo sottesa al volume, infatti, era quella di evidenziare come i temi della sostenibilità e della “transizione” non siano (più) un tema di nicchia, agito da piccole avanguardie o, comunque, solo da segmenti di popolazione dotati di specifiche credenziali formative, ma da settori mol-

1 Pagnoncelli N. e Girardi D. (2022), *Bianco, rosso e (più) verde. Gli italiani e la transizione ecologica*, Roma, Castelvechi.

NON POCHI ITALIANI ERANO CONVINTI CHE EFFETTUARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA FOSSE “UNA PERDITA DI TEMPO”

to più ampi e in non pochi casi maggioritari. Dopo un primo *focus* centrato sulle tendenze aggregate² concentreremo l'attenzione sulla fascia giovane-adulta³. Entrando nel merito delle attuali tendenze, si registra una grande quota di italiani oramai abituata a pratiche che solo pochi anni prima parevano ancora “elitarie”. Ciò che oggi sembra scontato - come la raccolta differenziata, che per la plastica è dichiarata da oltre il 90% della popolazione - due decenni fa non lo era affatto, quando non pochi italiani erano convinti che effettuare, ad esempio, la raccolta differenziata fosse “una perdita di tempo”.

2 I dati e le considerazioni sulle tendenze aggregate riprendono le riflessioni contenute in: Pagnoncelli N. (2022), “Il posto dei problemi ecologici per gli italiani”, in Pagnoncelli N. e Girardi D. (2022), *Bianco, rosso e (più) verde. Gli italiani e la transizione ecologica*, Roma, Castelvechi, pp. 8-18.

3 I dati e le considerazioni sulla fascia giovane-adulta riprendono le riflessioni contenute in: Girardi D. (2002), “La transizione ecologica in un'ottica di corso di vita: la prospettiva dei giovani adulti”, in Pagnoncelli N. e Girardi D. (2022), *Bianco, rosso e (più) verde. Gli italiani e la transizione ecologica*, Roma, Castelvechi, pp. 19-67.



Impianto eolico al largo della costa danese

In questo senso, si è allargata l'area dei comportamenti virtuosi, così come la quota (quattro italiani su dieci) di chi oggi ritiene di avere una buona conoscenza del tema ambientale. Non solo, ma questo incremento nei livelli di attenzione esperito dalla popolazione, conduce anche a pretese diverse nei confronti di altri attori (diversi dai cittadini) centrali nei processi di transizione, come le aziende. Le ricerche condotte, da questo punto di vista, hanno sottolineato con forza il mutamento di *status* che ha accompagnato prodotti sostenibili e le aziende che li producono: da prodotti "di seconda scelta" a beni accattivanti, anche in misura maggiore rispetto a quelli prodotti secondo canoni non sostenibili. Di più, la sostenibilità diventa un fattore centrale di *brand reputation* per le aziende, con una percezione sempre più favorevole per quelle che se ne fanno interpreti e sempre meno benevola nei confronti di chi agisce secondo processi ambientalmente onerosi. La sostenibilità, cioè, è divenuta socialmente più desiderabile, fatta propria da una maggiore trasversalità di soggetti. Ulteriori dati confortano simile lettura: come la quota di chi ritiene fondamentali per il futuro le energie rinnovabili - un italiano su due - con un'ulteriore quota che le valuta comunque positiva-

UN ITALIANO SU DUE
RITIENE CHE LE ENERGIE
RINNOVABILI SIANO
FONDAMENTALI PER IL
FUTURO

mente (46%) e un valore del tutto residuale di quanti ne hanno invece una visione negativa. Non sono dati, questi, di natura estemporanea, ma l'esito di un *trend* che è proseguito negli anni quasi ininterrottamente, non sconfessato né scardinato nemmeno dall'esplosione pandemica. Nella percezione degli italiani, poi non sono solo il governo (3.9) e le aziende (3.2) a essere ritenuti primi responsabili in tema di ambiente, ma anche i cittadini (2.9) ottengono punteggi elevati considerando la complessiva distribuzione dei dieci punti. In questa prospettiva va letto anche il dato per cui la maggioranza degli italiani (55%) pensa che il livello di regolamentazione di cui gode la protezione ambientale sia scarso.

Il quadro che emerge appare allora quello di una questione - quella legata alla sostenibilità ambientale e ai processi di transizione - che gode di ampio favore, apparentemente leggibile in termini, se non del tutto, almeno largamente positivi. Vi sono nondimeno ulteriori considerazioni che smorzano una lettura solo "entusiastica". La prima di esse è che il termine "sostenibilità", divenuto quasi di uso comune, rischia anche di diventare una sorta di "parola magica", per cui "sono tutti d'accordo". Al contrario, i processi di transizione ecologica pongono questioni tutt'altro



che scontate sul più ampio piano sociale, perché implicano scelte che potrebbero non risultare di necessità favorevoli alle diverse componenti di popolazione, ma ampliare per contro le disuguaglianze già esistenti o addirittura crearne di nuove. Si pensi, in proposito, all'attuale dibattito sulla filiera dell'*automotive* legato alle recenti decisioni assunte a livello europeo circa il bando dei motori endotermici nel prossimo futuro. Da questa angolatura, i processi di transizione pongono la questione della dialettica tra "vincitori" e "vinti" all'interno delle dinamiche a essi collegate.

In seconda battuta, tale questione - se non correttamente accompagnata con politiche lungimiranti e sistemiche - rischia d'incrinare quel quadro di grande apertura che da tempo la popolazione italiana dimostra nei confronti delle tematiche ambientali. Se

attori tra loro molto diversi - come aziende, fondi di investimento, movimenti - oggi fanno della sostenibilità una sorta di "bandiera", essa potrà rimanerle solo come esito di un processo inclusivo e diffuso, frutto di un impegno corale. Da questo punto di vista, si rivela essenziale il ruolo dell'informazione e dei corpi intermedi, nella misura in cui questi possono aiutare a creare un perimetro di sostenibilità capace di non cadere

nello *slogan* e, al contrario, di farsi pratica che unisce tanto azioni *bottom-up* quanto azioni *top-down*.

Alla luce di quanto appena detto, e in ragione del carattere strategico delle dimensioni legate alla sostenibilità, può essere aperto un ulteriore capitolo sulle fasce più giovani di popolazione. In tempi recenti, la loro attivazione è stata interpretata soprattutto sulla scia dell'azione di figure come Greta Thunberg; se però si transita dalla dimensione globale a quella locale, si nota come i giovani-adulti italiani

mostrino davvero un livello di vicinanza ai temi ambientali molto elevato e non di rado superiore a quello della più ampia popolazione. Sul piano dei comportamenti spicca, in particolare, la loro dieta mediale diversificata sui temi d'interesse (con il contestuale impiego di *old* e di *new media*), mentre sul piano degli orientamenti si segnalano la solida fiducia

nei confronti del sapere esperto e, ancora di più, la fiducia nei confronti del ruolo che in futuro potranno giocare i cittadini sui temi della tutela ambientale.

Parlando di giovani, si apre altresì un capitolo che - come detto in precedenza - minaccia non poco le basi sulle quali potrà poggiare la loro attenzione riguardo le questioni ambientali. Come noto, infatti, l'Italia presenta difficoltà strutturali (e in-

C'È FIDUCIA NEI CONFRONTI DEL RUOLO CHE I CITTADINI POTRANNO GIOCARE NELL'AMBITO DELLA TUTELA AMBIENTALE

trecciate) di natura quantitativa e di stampo qualitativo. Rispetto alla prima questione, la diminuzione delle coorti giovani ha un significato di lungo periodo anche per le tematiche legate all'ambiente: oltre alle conseguenze sui sistemi pensionistici e sui meccanismi di incrocio tra la domanda di lavoro e un'offerta "giovane" che nei prossimi anni si farà sempre più rarefatta, la penuria di forze giovani rischia di influire anche sui processi di transizione ecologica e sociale che dovrà affrontare il nostro Paese, laddove rischia di assottigliarsi ancora di più la leva centrale sulla quale tali processi dovranno poggiare. Si innesta qui, inoltre, il versante qualitativo: come noto i processi di transizione alla vita adulta dei giovani italiani si sono caratterizzati negli ultimi decen-

LA PENURIA DI FORZE GIOVANI RISCHIA DI INFLUIRE ANCHE SUI PROCESSI DI TRANSIZIONE ECOLOGICA

ni come sempre più faticosi, anche e soprattutto in virtù di un restringimento del campo di possibilità osservato in corrispondenza della debole crescita che il nostro Paese ha osservato a partire dagli anni Novanta e nei primi due decenni del Duemila. Consolidare i processi di transizione all'età adulta, allora, diventa molto importante per dare "gambe solide" a quella fascia di popolazione che in questo momento storico sta evidenziando il maggiore potenziale "di transizione". Per contro, non farlo significa sprecare una *chance* di futuro: un Paese progressivamente invecchiato, in tal senso, rischia per questo di trovarsi più esposto alle "periferie" della transizione, per non aver investito sulle forze che potrebbero farsene meglio interpreti. ■





LAVORATORI CERCASI...

SILVIA OLIVA *Ricercatrice senior Fondazione Nord Est*

Mancanza di candidati, attrattività dei territori e rischi demografici

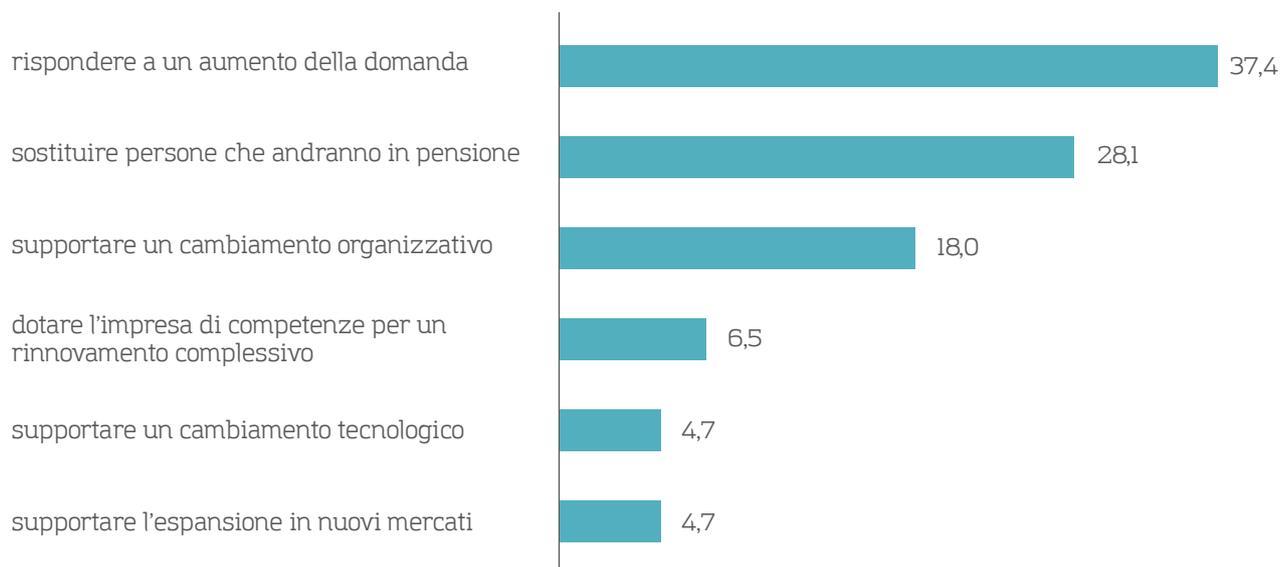
La mancanza di lavoratori è diffusa. A fine dicembre 2021, l'Eurostat certificava una crescita importante dei posti di lavoro vacanti in Europa e nell'Area euro. L'Italia e il Nord Est non fanno eccezione: gli ultimi dati del Sistema formativo Excelsior indicano che per il 38% (pari a oltre 345mila posizioni aperte) delle assunzioni realizzate nel 2021 le imprese nordestine hanno registrato una difficoltà di reperimento. In prospettiva, i problemi saranno ancora maggiori a causa della riduzione di futuri lavoratori, legata alle dinamiche demografiche e alle difficoltà di attrattività dei territori.

Nuove assunzioni per sostenere la domanda in crescita, ma...

Tre imprese su cinque nel Triveneto¹ esprimono la necessità di assumere nel periodo tra marzo e agosto 2022. Il dato risulta in linea con le rilevazioni Istat sull'occupazione che per il primo trimestre registrano un aumento significativo sia tendenziale che congiunturale, tanto a livello italiano che

¹ L'indagine, condotta da Fondazione Nord Est, ha coinvolto un panel privilegiato di 427 imprese di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino di tutti i settori economici. La rilevazione è stata realizzata dalla società Questlab Srl e si è svolta tra gennaio e febbraio 2022.

Figura 1 - Si procede all'assunzione prevalentemente per... (val. %)



Fonte: Fne (n. casi 427, gennaio-febbraio 2022)

nordestino. Le nuove assunzioni indicate dal *panel* intervistato sono legate nella maggioranza dei casi ad aspettative di aumento della domanda (37,4%) o alle necessità sostitutive di pensionati (28,1%). Viceversa, risulta minoritaria la quota di assunzioni derivanti da un rinnovamento dell'impresa di tipo organizzativo (18%), strategico (6,5%), tecnologico o di ricerca di nuovi mercati (4,7%).

Nonostante la disponibilità e la necessità di assumere, le aziende intervistate denunciano una significativa difficoltà di reperimento

per tutti i livelli professionali, a eccezione dei dirigenti. Particolarmente significativo il dato sugli operai specializzati per il quale quasi l'80% degli imprenditori segnalano criticità più o meno significative nel reperire candidati. Percentuali di difficoltà superiori al 50% si registrano per i tecnici specializzati (64,2%), per le persone con elevata specializzazione (57,5%) e per i tecnici (51,9%). Infine, solo un imprenditore su cinque segnala di avere difficoltà a reperire figure professionali senza qualifica (Tabella 1).

DIRIGENTI A PARTE, LE AZIENDE DENUNCIANO UNA SIGNIFICATIVA DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO PER TUTTI I LIVELLI PROFESSIONALI

Tabella 1 - La sua azienda registra difficoltà a reperire le seguenti figure professionali? (val. %)

Dimensione	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	n.r.	Totale
Dirigenti	4,3	10,3	25,0	33,1	27,3	100,0
Persone con alta specializzazione	27,7	29,8	10,5	9,6	22,3	100,0
Tecnici specializzati	30,1	34,1	8,1	8,4	19,3	100,0
Tecnici	20,5	31,4	16,3	8,9	22,9	100,0
Operai specializzati	46,8	33,0	10,5	5,3	4,5	100,0
Professioni senza qualifica	8,5	13,4	22,7	37,4	18,1	100,0

Fonte: Fne (n. casi 427, gennaio-febbraio 2022)



...mancano candidati

Per tutte le altre figure, a eccezione dei dirigenti, emerge una reale mancanza di candidati, seguita da una carenza di competenze da parte dei potenziali collaboratori disponibili sul territorio.

Rispetto all'inadeguatezza delle competenze, altre ricerche condotte da Fondazione Nord Est richiamano quanto le problematiche principali siano legate soprattutto alla questione delle competenze trasversali, in particolare l'autonomia, la capacità di lavorare in contesti complessi e in continua evoluzione, l'imprenditorialità e le capacità relazionali. L'insegnamento delle *soft skill*, tuttavia, ancora non trova largo spazio nei percorsi formativi, sia a livello scolastico sia universitario, e oggi si apprendono principalmente nei contesti lavorativi.

L'Emilia-Romagna è più attrattiva delle altre regioni nordestine

La mancanza di candidati, rilevata dalle imprese nordestine,

può in parte essere mitigata dalla capacità attrattiva delle regioni sia nel far arrivare persone da fuori sia nel trattenere chi già è presente nel territorio. I saldi migratori del Nord Est hanno il segno positivo sia con l'estero sia con le altre macroaree.

I SALDI MIGRATORI DEL NORD EST HANNO IL SEGNO POSITIVO SIA CON L'ESTERO SIA CON LE ALTRE MACROAREE

Tuttavia, appare evidente che l'Emilia-Romagna è maggiormente in grado di attrarre persone, soprattutto dalle altre regioni italiane, riuscendo a realizzare il 56% del saldo nordestino, a fronte del Veneto che, invece, ne acquisisce un po' più della metà, pur con una popolazione del 10% superiore. Anche sul fronte della perdita di residenti italiani per trasferimento all'estero,

l'emorragia è doppia in Veneto rispetto all'Emilia-Romagna, il che dimostra ancora di più la maggior capacità di questo territorio nel trattenere i suoi residenti. In misura minore, il raffronto vale anche per Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, che registrano saldi migratori complessivi positivi di 4,3 e 4,5 migliaia rispettivamente, ma con esodi di 1,8 e 2,3 migliaia, assai alti in proporzione agli abitanti.

Tabella 2 - Saldi migratori esteri e intraregionali nelle regioni nordestine (anno 2019)

Dimensione	Italia	Nord Est	Trentino-Alto Adige	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna
Saldo migratorio con l'estero	153.273	32.826	1.250	12.592	1.839	17.145
Cittadini italiani	-53.813	-13.813	-2.265	-6.385	-1.815	-3.348
Cittadini stranieri	207.086	46.639	3.515	18.977	3.654	20.493
Saldo migratorio intraregionale	0	31.736	3.270	8.099	2.448	17.919
Saldo migratorio totale	153.273	64.562	4.520	20.691	4.287	35.064

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Non si tratta, tuttavia, di un dato nuovo riferibile solo al 2019. Infatti, focalizzando l'analisi su un periodo più lungo (2011-2019) per la popolazione con titolo di studio elevato nella classe di età 25-64, due regioni in Italia evidenziano una significativa capacità di attrazione: la Lombardia e ancora una volta l'Emilia-Romagna. Infatti, sebbene nel periodo considerato entrambe abbiano registrato una riduzione di giovani a favore dei Paesi esteri,

questo non risulta tale da portare in negativo il saldo complessivo che rimane ampiamente positivo (oltre 57mila unità nella prima e circa 28mila nella seconda), grazie ai flussi interregionali che è per tutte e due fortemente positivo. Per quanto riguarda le regioni del Triveneto, viceversa, il saldo complessivo è quasi nullo in Friuli-Venezia Giulia, di circa 1.800 unità in Trentino-Alto Adige e negativo per più di 5mila laureati in Veneto.

Tabella 3 - Saldi migratori totali (interregionali e estero) dei laureati della classe di età 25-64 per gli anni 2011-2019

	Saldi interregionali	Saldo estero	Saldo totale
Lombardia	79.493	-22.415	57.078
Emilia-Romagna	34.306	-6.655	27.651
Friuli-Venezia Giulia	1.467	-2.198	-731
Trentino-Alto Adige	4.813	-3.014	1.799
Veneto	4.228	-9.520	-5.292

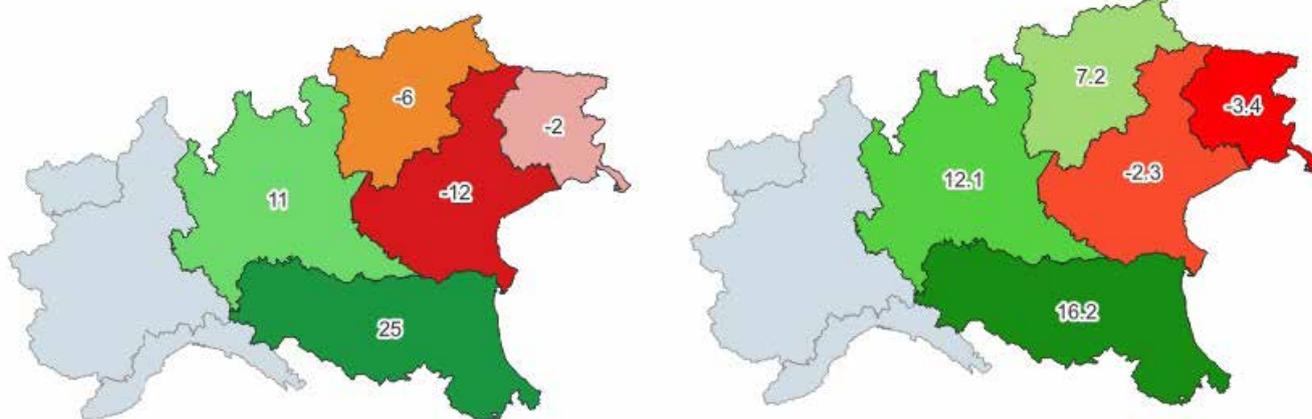
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat



Figura 2 - Saldi migratori di immatricolati² e saldi mobilità laureati

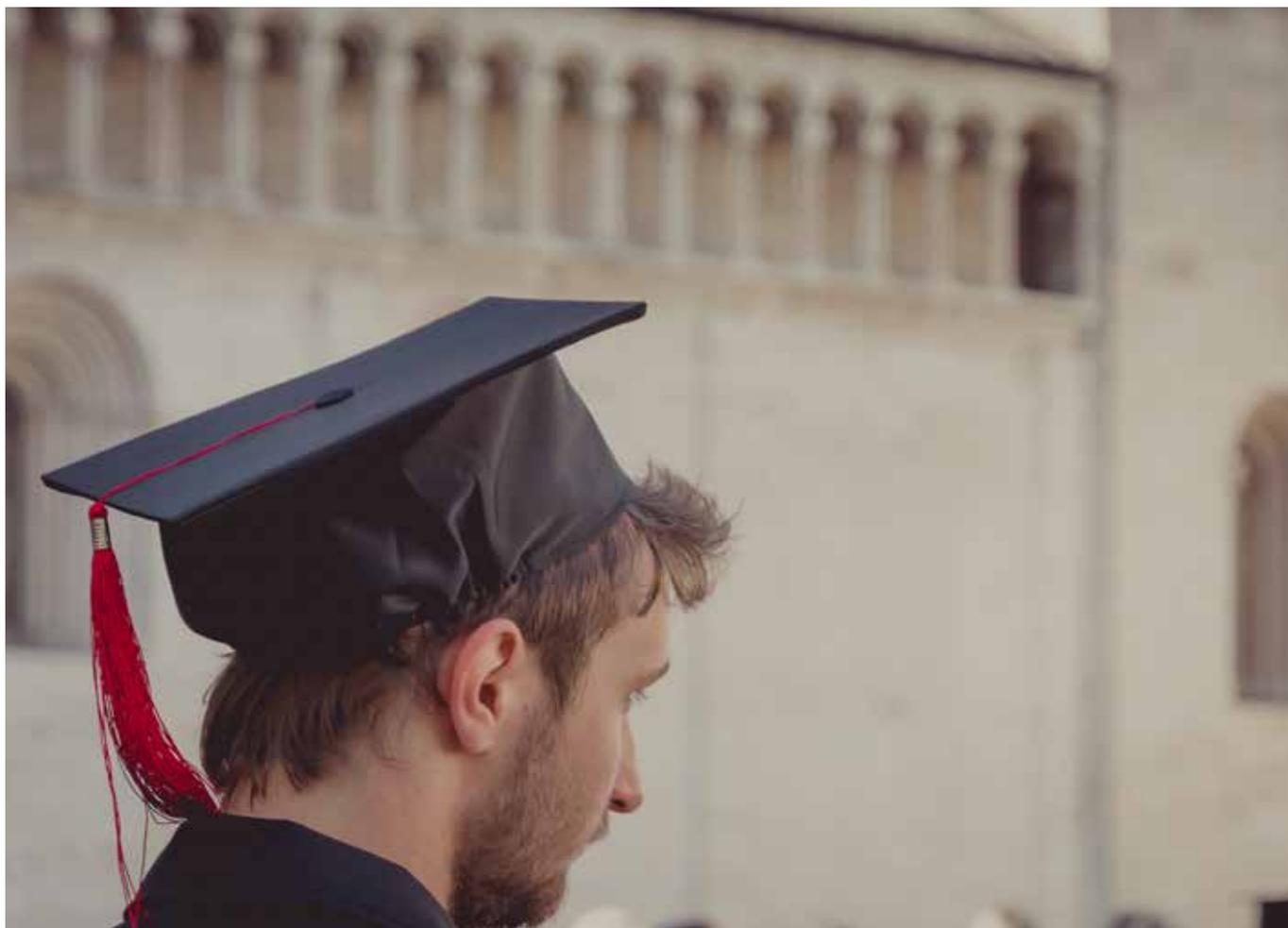
Immatricolati (a.a. 2020/2021)

Laureati 2018



Fonte: nostra elaborazione su dati Miur e Istat

² Saldo migratorio immatricolati: differenza fra l'indice di mobilità in ingresso, che misura l'attrattività delle sedi didattiche, e l'indice di mobilità in uscita, che misura la propensione ad emigrare degli studenti residenti. Saldi negativi o positivi denotano, rispettivamente, la prevalenza della propensione ad emigrare (dei residenti) e della capacità degli atenei di attrarre studenti da fuori regione.





Le motivazioni che inducono a scegliere come luogo di studio una regione differente, scelta che secondo le ricerche Istat prelude poi a un trasferimento definitivo, sono molteplici ma riconducibili, oltre allo specifico motivo formativo, generalmente a due elementi principali³:

- quello dell'investimento, come ad esempio migliori possibilità future di occupazione;
- quello di consumo: vivere, ad esempio, in una città che garantisca, attraverso le sue infrastrutture ampiamente intese, una migliore "qualità della vita".

3 https://www.istat.it/it/files//2021/10/I-sistemi-territoriali-degli-studenti-universitari_Ebook.pdf

SONO MOLTE LE RAGIONI CHE PORTANO A SCEGLIERE COME LUOGO DI STUDIO UNA REGIONE DIFFERENTE

Differenze salariali, migliori prospettive occupazionali e maggiori capacità di raccontarsi

Sul fronte delle statistiche disponibili, i primi dati che confermano le maggiori prospettive occupazionali per le persone con elevata formazione sono quelli relativi alla composizione degli occupati. Emilia-Romagna e Lombardia (l'altra regione particolarmente attrattiva) presentano, rispetto al Triveneto, e al Veneto in particolare, valori più alti di occupati: con titolo di studio terziario, con la laurea e occupati in professioni tecnico-scientifiche, con competenze digitali complesse per la classe di età 20-64 anni. Questi tre parametri sembrano evidenziare come alcune regioni presentino un sistema economico-produttivo più ricettivo e più bisognoso di competenze elevate e pertanto più attrattivo nei confronti delle stesse.

Tabella 4 - Caratteristiche degli occupati per regione

	% occupati con titolo di studio terziario	% di occupati con istruzione universitaria in professioni tecnico-scientifiche	% di occupati con 20-64 anni con competenze digitali complesse
Lombardia	24,4	18,4	58,5
Bolzano	17,4	17,0	56,5
Trento	24,5	18,3	58,3
Veneto	21,6	15,4	53,6
Friuli-Venezia Giulia	23,5	16,0	58,3
Emilia-Romagna	25,5	18,1	56,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tabella 5 - Retribuzione oraria dipendenti settore privato (2019)

	Nessun titolo	Diploma	Laurea	Totale	Differenziale retributivo laureati/ diplomati
Lombardia	11,31	12,60	16,02	12,15	27,1%
Bolzano	12,60	13,89	16,40	13,02	18,1%
Trento	10,97	11,94	13,40	11,51	12,2%
Veneto	11,28	12,11	13,90	11,74	14,8%
Friuli-Venezia Giulia	11,10	12,07	14,08	11,68	16,7%
Emilia-Romagna	11,27	12,20	14,17	11,80	16,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tabella 6 - Retribuzione media per occupato per caratteristiche dell'unità locale

	Lombardia	Trentino-Alto Adige	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna	Lombardia / Veneto	Vantaggio retributivo Emilia-Romagna / Veneto
Classe di addetti							
0-9	23.377	23.365	20.699	20.563	21.002	12,9%	1,5%
10-49	29.836	28.372	27.003	26.717	28.076	10,5%	4,0%
50-249	33.998	31.650	31.059	30.436	32.229	9,5%	3,8%
250+	36.700	27.682	32.412	32.710	31.425	13,2%	-3,0%
Totale unità locali							
Tutti i settori	30.683	27.712	27.188	26.998	28.096	12,9%	3,3%
Industria	34.193	32.893	31.240	32.484	34.359	9,5%	10,0%
Servizi	28.618	25.075	23.849	22.713	23.685	20,0%	-0,7%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Un altro dato che sembra confermare come la maggiore attrattività sia legata all'attesa di migliori prospettive occupazionali per i laureati in Emilia-Romagna e in Lombardia è il differenziale retributivo tra laureati e diplomati, calcolato sulle retribuzioni orarie, che risulta essere pari al 27,1% nella regione lombarda, del 18,1% in Trentino-Alto Adige e solo del 14,8% in Veneto e del 12,2% a Trento. In Emilia-Romagna si ferma al 16,1%, comunque superiore al dato veneto. In realtà, il vantaggio retributivo delle regioni maggiormente attrattive si conferma anche nel raffronto generale sulle retribuzioni medie per occupato, anche considerando le diverse caratteristiche delle unità locali. Confrontando in particolare il dato veneto con quelli della Lombardia e dell'Emilia-Romagna si evidenzia un vantaggio molto ampio della prima e un po' più contenuto nella seconda, a eccezione di quanto avviene per le imprese più grandi e per le attività dei servizi.

Sul fronte delle migliori prospettive occupazionali, quanto sopra evidenziato conferma un contesto migliore per l'Emilia-Romagna e la Lombardia, così come ribadiscono i dati sulla spesa per innovazione, che risulta più significativa nella regione emiliana, e la dinamica sulla crescita del valo-

re aggiunto per addetto che, viceversa, registra una minore produttività in Veneto.

Attrattività: perdita/guadagno di competenze, ma non solo

L'attrattività dei laureati porta enormi vantaggi economici. Non solo in termini di maggior crescita e livello del reddito, ma, ancor prima, di trasferimento di risorse investite per crescere e istruire le persone. La Fondazione Nord Est ha quantificato il valore del trasferimento di tali investimenti⁴, evidenziando che in un solo anno il Nord Ovest riceve l'equivalente di 3,8 miliardi, con la Lombardia a far la parte del leone (3,3) e la sola Valle d'Aosta in deficit (-9 milioni). Il Nord Est, nel complesso, ha un saldo positivo (1,4 miliardi), però con forti diversità al suo interno: da un lato Emilia-Romagna con +1,5 miliardi e Trentino-Alto Adige con +83 milioni, dall'altro Veneto con -72 milioni e Friuli-Venezia Giulia con -117 milioni.

4 I valori sono stati stimati per la componente familiare dal CSC e per quella pubblica dall'OCSE nell'edizione 2021 di Education at a Glance. Nel complesso si tratta di 292mila euro di spese per la formazione di ogni studente fino alla laurea a 25 anni.

Tabella 7 – Indicatori demografici. Confronto 2011-2022 (Dati al 1° gennaio)

	ITALIA		Nord Ovest		Nord Est	
	2011	2021	2011	2021	2011	2021
Var. ass. annuale		-253.091		-50.983		-25.679
Crescita totale (*1000)	2,6	-4,2	4,3	-3,2	2,8	-2,2
Crescita naturale (*1000)	-0,8	-5,2	-1,0	-5,3	-0,8	-5,0
Saldo migratorio	3,4	1,0	5,3	2,1	3,6	2,8
Interno	0,0	0,0	1,1	1,2	1,4	2,1
Estero	3,4	2,7	4,3	3,0	2,2	2,7
N. medio figli per donna	1,42	1,25	1,48	1,26	1,48	1,31
Età media	43,6	45,9	44,6	46,4	44,3	46,3
% pop. <15 anni	14,1	12,9	13,6	12,7	13,9	12,8
% pop. 15-64 anni	65,5	63,6	64,6	62,9	64,8	63,4
% pop. 65+	20,4	23,5	21,8	24,3	21,3	23,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Nel Nord Est, tra il 2011 e il 2019, il saldo migratorio dei laureati è rimasto sempre positivo e in crescita costante dal 2014. Tale dinamica è attribuibile quasi esclusivamente al dato dell'Emilia-Romagna, che in tutto il periodo considerato ha evidenziato una rilevante e crescente capacità attrattiva, cui si aggiunge il dato positivo del Trentino, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno visto ridursi il numero di laureati residenti. Il Nord Est, così, beneficia di 3,9 miliardi di spese sostenute dalle famiglie di altri territori (anche esteri) e di altri tre miliardi di spese pubbliche realizzate fuori dal Nord Est (anche oltreconfine). Nel complesso il guadagno è di 6,8 miliardi cumulati nel 2011-2019.

La questione di fondo: la demografia

L'ultima componente da considerare è quella demografica che permette, al netto degli altri fattori, di confrontarsi con i numeri assoluti di giovani su cui potrà contare l'Italia e verso i quali il Paese dovrà immaginare adeguate politiche di formazione, di accompagnamento al lavoro, di *welfare*, di supporto alle scelte personali e professionali. Tali politiche dovranno essere costruite nella cornice di un quadro demografico che risulta particolarmente critico. A fine 2021 in Italia si è registrata una riduzione della popolazione residente di 253mila unità, con un tasso naturale negativo pari a -5,2 e un numero di figli per donna in età feconda ampiamente sotto la soglia di sostituzione (1,25 contro 2,1). E dove il tasso migratorio, seppure positivo, non è in grado di contrastare la perdita naturale di popolazione. I dati delle regioni settentrionali ricalcano le dinamiche nazionali. Sia a Nord Est che a Nord Ovest la dinamica complessiva

della popolazione risulta meno negativa, grazie a un saldo migratorio maggiore, mentre la crescita naturale anche nelle due ripartizioni settentrionali è pari o superiore a -5 per mille (ossia -5mila abitanti ogni milione).

Inoltre, l'Italia, il Nord Ovest e il Nord Est stanno sperimentando un progressivo invecchiamento della popolazione: l'età media è cresciuta nel Paese di oltre due anni in un decennio (da 43,6 a 45,9), mentre la quota di *over 65* supera ampiamente quella degli *under 15* (23,5% rispetto a 12,9%) e la popolazione delle età centrali si contrae (da 65,5 a 63,6%).

IL NORD OVEST E IL NORD EST STANNO SPERIMENTANDO UN PROGRESSIVO INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Quanti giovani diplomati e laureati disponibili per le imprese nei prossimi anni?

Queste dinamiche hanno già oggi ricadute importanti anche in termini assoluti sul mondo dell'istruzione e della formazione. Lo dimostrano, ad esempio, i dati sulle iscrizioni alla

scuola nel ciclo primario. Dall'anno scolastico 2015-'16 a quello 2019-'20 in Italia le classi sono diminuite di 3.223 unità, di 801 nel solo Nord Est, il che corrisponde a 107.320 studenti in meno a livello nazionale e a -9.593 nel Nord Est⁵. Ciò si tradurrà in meno iscritti alle scuole secondarie di primo e secondo grado e in meno immatricolati.

Gli iscritti alla primaria nel 2015 saranno i diplomati dell'estate del 2028 e i laureati magistrali nel 2032. E negli anni precedenti e successivi quanti saranno i diplomati e i laureati? Per ricostruire questi numeri si è tornati indietro negli anni,

⁵ Dati Istat su iscritti e classi per scuola pubblica e privata.

fino a considerare i nati del 1992, gli attuali trentenni⁶. I dati della Figura 3 mettono in evidenza che fino al 2008 il numero delle nascite ha registrato tendenzialmente⁷ una crescita in Italia, come nel Nord Ovest e nel Nord Est. Successivamente, invece, le nascite sono andate via via diminuendo: in Italia dai 576.659 nati nel 2008 ai 399.431 del 2021, nel Nord Ovest dai 151.969 ai 104.755 e nel Nord Est dai 111.916 ai 79.195.

Diverse le ragioni di queste dinamiche: fino al 2008 la base di donne in età fertile risentiva ancora dell'effetto del *baby boom* e vi era una presenza significativa di donne straniere con comportamenti riproduttivi diversi da quelli italiani e quindi con un più elevato numero di figli. Negli anni successivi tali fattori sono progressivamente venuti meno: si è ridotta la presenza di donne in età fertile, è diminuita la componente straniera i cui comportamenti, inoltre, si sono via via assimilati a quelli delle donne italiane⁸.

TUTTE LE REGIONI ITALIANE REGISTRANO UNA PERDITA DI GIOVANI VERSO I PAESI ESTERI

Le conseguenze di tali dinamiche si possono leggere anche nei numeri relativi ai diplomati e ai laureati da oggi fino al 2041, considerando i dati relativi a cinque, dieci, quindici e venti anni. Italia, Nord Ovest e Nord Est sono accomunati da dinamiche simili: i diplomati della classe di età 20-24 nel 2041 saranno ampiamente inferiori a quelli presenti oggi nella medesima classe di età, al netto di flussi migratori, mortalità o differente tasso di partecipazione e successo all'istruzione secondaria superiore. Viceversa, sempre con le stesse ipotesi, ma traslate sulla formazione terziaria, i laureati nella classe

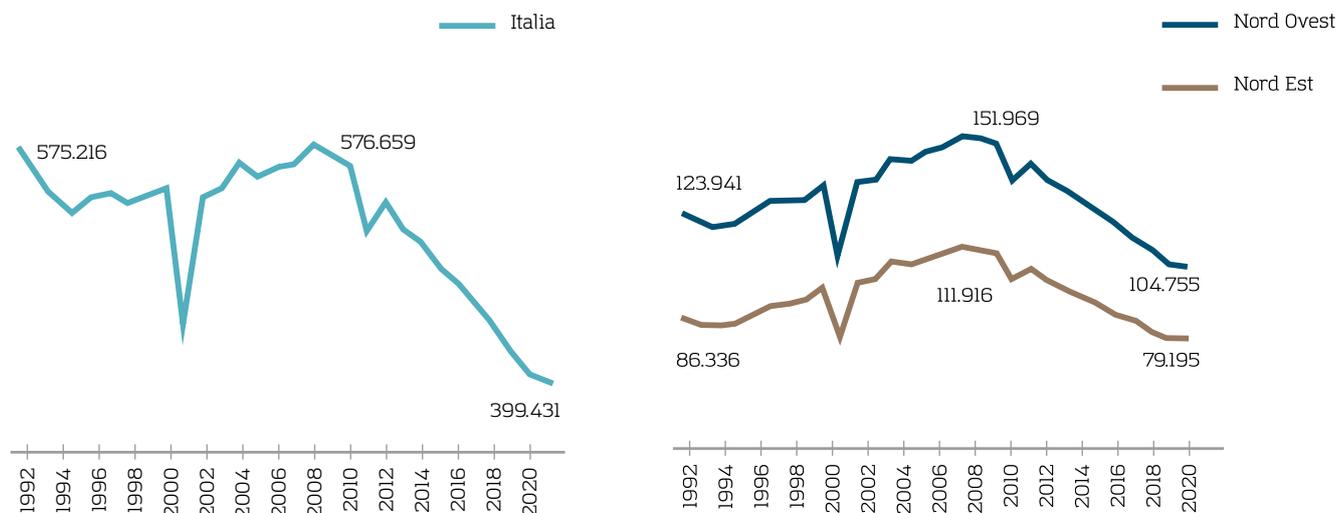
25-29 saranno nel 2041, rispetto a oggi, inferiori in Italia e ancora superiori nelle ripartizioni settentrionali.

Nel Nord Est, tra il 2021 e il 2026 si registrerà una crescita di diplomati di quasi 43mila unità, dato che si riduce a poco meno di +7mila tra il 2026 e il 2031. Viceversa, nel decennio successivo la diminuzione sarà molto significativa, con uno scarto di ben 117mila unità tra la coorte 20-24 anni del 2031 e quella 20-24 del 2041.

Per quanto riguarda i laureati nordestini nella classe di età 25-29 anni, le dinamiche demografiche - sempre al netto dei flussi migratori e di mortalità - assicurerebbero una crescita fino al 2036, fino a 181mila nuovi possessori di titolo di studio terziario. Forte dell'aumento significativo delle nascite tra il 2002 e il 2006, il numero di laureati nel 2031 registrerà una crescita rilevante rispetto al 2026 (oltre 22mila in più), per poi rallentare progressivamente in ragione del calo di nuovi nati dal 2008. Nel 2041, i laureati saranno 161.106, ancora superiori al dato 2021.

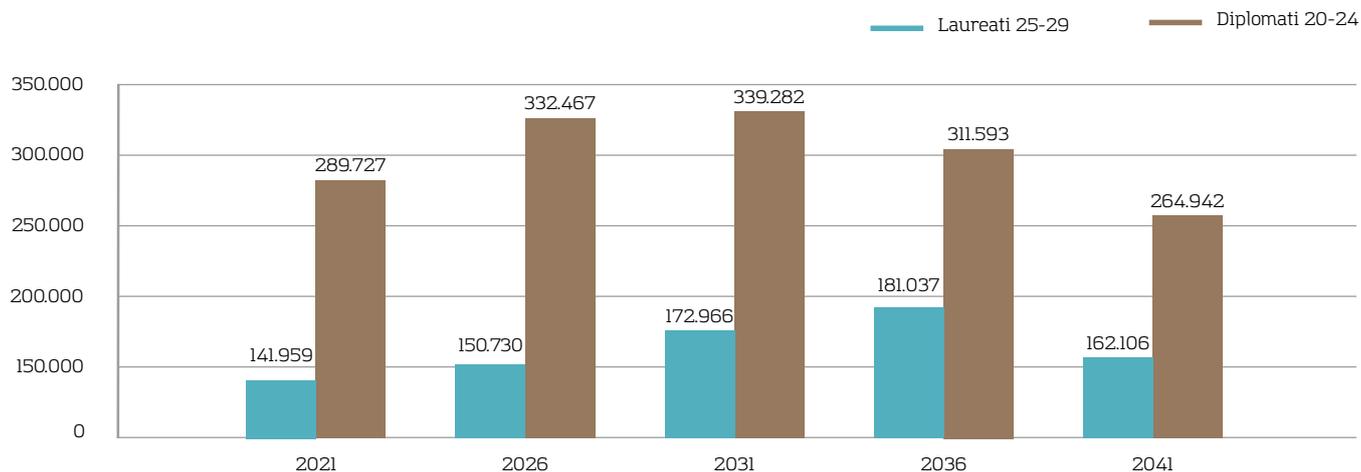
- 6 Nella presente nota si è scelto di ricostruire il numero dei diplomati e laureati applicando la quota registrata nel 2021 di diplomati nella classe 20-24 e di laureati in quella 25-29 a partire dal 2021 e fino al 2041, prendendo come base il numero delle nascite dal 1992 al 2021 con cui ricostruire la composizione di tali idi età negli anni successivi. Siamo consapevoli che tale stima non tiene conto da un lato della mortalità avvenuta tra i nati considerati e che questi numeri non tengono conto dei flussi migratori in entrata e in uscita di persone nelle medesime classi di età.
- 7 L'anomalia registrata nella dinamica del 2001 deriva dal censimento che interrompe le serie.
- 8 Per una più approfondita analisi di tali comportamenti si rimanda ai contributi di Gianpiero Dalla Zuanna nelle diverse edizioni del Rapporto annuale della Fondazione Nord Est.

Figura 3 - La dinamica delle nascite dal 1992 al 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Figura 4 - Nord Est. Numero di diplomati nella classe 20-24 anni e di laureati nella classe 25-29 anni



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tabella 8 - Quota di diplomati e laureati nelle classi 20-24 e 25-29 - anno 2021 (val. %)

	Italia	Nord Ovest	Nord Est
Quota diplomati (20-24 anni)	67,6	64,6	64,2
Quota laureati (25-29 anni)	29,8	32,4	33,4

Fonte: Istat

Interventi urgenti: trattenere i giovani, investire nell'istruzione secondaria e terziaria, favorire la natalità

Come visto nelle precedenti note, tutte le regioni italiane registrano una perdita di giovani verso i Paesi esteri, perdita che - a eccezione di quanto avviene per poche regioni (tra cui Lombardia ed Emilia-Romagna) - viene ulteriormente accentuata dalle migrazioni interregionali. Queste dinamiche inevitabilmente sottraggono diplomati e laureati al Paese, che deve interrogarsi sulle ragioni delle scelte riproduttive e sulla difficoltà ad attrarre persone dai Paesi avanzati.

Inoltre, gli attuali dati sul livello di istruzione secondaria e terziaria (Tabella 8) suggeriscono di attivare azioni di orientamento e investimenti per accrescere la formazione e assicurare una maggiore partecipazione e successo in tali percorsi, in termini di raggiungimento del diploma e della laurea. Infine, sul fronte demografico - in una prospettiva di più lungo periodo - non è più rinviabile l'impegno a sostegno della natalità, che, come evidenziano molte ricerche, passa anche per una maggiore qualità e stabilità dell'occupazione. ■



CESURE, CHÂTEAU, CLOS E CRU

FRANCESCO SPAGNOLLI *Enologo, già Dirigente del Centro istruzione e formazione della Fondazione Edmund Mach*

Un comune denominatore per il vino di qualità

Che cos'hanno in comune questi termini? Di sicuro la "C" iniziale. Ma una simile osservazione è tutt'altro che pertinente alle riflessioni che di seguito andremo a sviluppare, le quali, invece, si riferiscono al fatto che la qualità del vino risulta indissolubilmente legata al luogo d'origine, cioè al *terroir*: vocabolo francese che spesso (dai profani) viene tradotto semplicemente con "terreno". Niente di più fuori luogo, in quanto l'accezione del termine comprende sì il suolo inteso come strato coltivabile o, più in senso lato, sfruttato dall'apparato radicale della vite, ma anche il sottosuolo e la roccia madre, poi la giacitura e l'esposi-

zione del sito, le condizioni climatiche che lo caratterizzano, il tutto ben interpuntato dal sapere e dalla cultura dell'uomo, che hanno permesso nel tempo di consolidare la tradizione, ma anche il fermo convincimento (documentato scientificamente e commercialmente) che in quel luogo si ottiene un prodotto di eccelsa qualità. Dopo i secoli, spesso definiti "bui" dell'Alto medioevo, la rinascita della viticoltura europea deve essere ascritta in maniera prioritaria all'opera dei vari ordini monastici tra i quali primeggia quello dei benedettini, che, con il loro emblematico "*ora et labora*", alternavano i riti della preghiera ai più concreti lavori nei campi, compresa la

vigna, la quale nelle più o meno immediate vicinanze aveva anche la cantina che permetteva, allora come ora, di ottenere il vino, indispensabile per celebrare la Santa Messa.

Dopo queste premesse, veniamo ai nostri termini: “*cesure*” è un nome dialettale trentino che definisce un appezzamento di terreno chiuso, perimetrato da muri, quasi sempre a secco, ubicato per lo più in prossimità di un centro abitato, dove le pietre ben poste, anzi “giustapposte”, hanno prioritariamente lo scopo di delimitare in maniera inequivocabile la proprietà o, comunque il possesso del suolo, ma anche quello di dissuadere gli animali lasciati al pascolo nel “recinto” dal tentare eventuali vie di fuga e, nel contempo, di far desistere potenziali ladri dal maldestro intento di entrare furtivamente con precisi obiettivi che l'avverbio definisce perfettamente.

Questi siti sono per lo più posti sui fianchi vallivi dell'Adige e dei bacini confluenti e risultano particolarmente adatti alla viticoltura, in quanto la felice esposizione e il leggero declivio (con pendenze del 5-10%) rappresentano un *terroir* d'elezione. Proprio per questo, qui si coltivavano (e si coltivano tuttora) i vitigni più pregiati ed esigenti in fatto di condizioni pedoclimatiche.

I famosi *château* del bordolese hanno un'origine ben diversa in quanto sono costituiti da un'ampia proprietà privata a vigneto con un castello che fungeva (e funge) da residenza nobiliare con annessa cantina: fu così che nel XVIII secolo, il mercato inglese diventò particolarmente florido e gli scambi commerciali (con i relativi prezzi) andarono progressivamente a costituire una specie di graduatoria qualitativa. Per riconoscerla, nel 1855, nacque la prima classificazione degli *château* e dei relativi *cru*. Quando, poco più di cent'anni dopo (nel 1957 per la precisione) una delegazione dell'Udias (Unione diplomati dell'Istituto Agrario di San Michele) effettuò un viaggio di studio nel bordolese, tre furono le cose che colpirono questo gruppo di “professionisti e appassionati di vino”: in primo luogo la ferma convinzione dei produttori locali nella validità della classificazione; poi il culto della valorizzazione, portato avanti, tra l'altro, anche da una specifica Confraternita, e infine la tecnica dell'uvaggio, cioè la vinificazione congiunta di Merlot e Cabernet franc e Cabernet Sauvignon. A parte la prima, le altre due vennero, ben presto messe in pratica anche in Trentino, tanto che in occasione della successiva edizione della Mostra dei vini (aprile 1958) venne fondata la Confraternita della vite e del vino di Trento, mentre, esattamente l'anno dopo, Franco De Francesco, Direttore del Laboratorio chimico di San Michele e Riccardo Zanetti, Responsabile della Cantina, misero in pratica una serie di prove sperimentali di taglio tra il Merlot e i due Cabernet per approdare al primo storico

uvaggio trentino in stile bordolese. Trovata la formula (cioè le percentuali tra i vitigni) con la vendemmia successiva si passò all'uvaggio vero e proprio.

Non fu difficile trovare il nome per questo vino: “Castel San Michele”, in ricordo del viaggio e dei grandi *château*.

A differenza del bordolese, in Borgogna l'individuazione dei grandi *terroir* fu merito soprattutto dei monaci, che poco dopo l'inizio del secondo millennio, dal nucleo principale di Cluny (poche decine di chilometri a sud del confine della Côte-d'Or si diffusero con varie “sucursalis” sia in Côte-de-Beaune sia in Côte-de-Nuits: numerosi furono i conventi neocostituiti e sempre in zone molto favorevoli alla viticoltura: l'esempio più emblematico è Clos de Vougeot (XIV secolo) che oggi rappresenta la più grande “enclave” di Pinot nero dell'intera area vitata. Allora, senza strumenti analitici e indagini sperimentali, fu l'intuizione e successivamente il consolidamento della tradizione che permise di individuare precisi *climat* particolarmente voca-

NELL'APRILE 1958, IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DEI VINI, VENNE FONDATA LA CONFRATERNITA DELLA VITE E DEL VINO DI TRENTO

Bottiglia di “Castel San Michele”



ti come Richeburg, Romanée-Conti, La Trache, Clos de Bèze che tali sono rimasti nel corso dei secoli.

Il mitico Veronelli, venuto a conoscenza dell'intenzione del comune di Mezzolombardo di trasformare in un grande centro commerciale il *cru* dei Campazzi, scrisse accorate lettere nell'intento di scongiurare il "misfatto". Poi riportò tutto nella sua rubrica settimanale sul quotidiano "Il Giorno". Quel grido, tuttavia, non rimase del tutto inascoltato nel mondo vitivinicolo trentino: partendo proprio dalla borgata della Rotaliana, la Cantina valorizzò quel suo *cru* "Clesuræ"; Foradori valorizzò i "Morei"; Zeni i "Pini". La stessa Ferrari, quando per mano di Mauro Lunelli creò quello che poi diventerà il mitico "Giulio", individuò in Maso Pianizza il sito ideale per ottenere questo grandissimo metodo classico. In tempi più recenti, i ricercatori di San Michele si occuparono di zonazione in maniera rigorosamente scientifica, confermando altamente vocati siti che l'esperienza di numerosi viticoltori ed enologi avevano magari già da tempo individuato. I vari "progetti qualità", atti-

vati da diverse cantine sociali trentine, rappresentano la più chiara dimostrazione che ormai non è più possibile discostarsi dai grandissimi pregi che deve possedere un vino per arrivare al "blasone".

Concludo queste riflessioni con una nota pseudo-scientifica: i fisiologi della vite la considerano una sorta di "macchina elioterica", vale a dire una pianta che, dotata di clorofilla,

utilizza la luce del sole, l'anidride carbonica dell'aria e la temperatura (con la sua influenza sull'attività enzimatica), oltre all'acqua e ai sali minimali (in forma ionica) assorbiti dal terreno per il proprio anabolismo (di vegetale autotrofo) e di conseguenza per tutte le proprie funzioni vitali.

Temperatura e luce sono quindi fondamentali. Nella seconda metà del secolo scorso molti studiosi si sono preoccupati di mettere a punto i cosiddetti

"indici bioclimatici": dal francese Jean Branas, all'italiano Mario Fregoni, al rumeno Costantinescu, solo per nominare alcuni dei nomi più conosciuti. Molta importanza applicativa

CLOS DE VOUGEOT, LA PIÙ GRANDE "ENCLAVE" DI PINOT NERO DELL'INTERA AREA VITATA

Clos de Vougeot (Francia)





Cimone (Valle dell'Adige)

hanno comunque attualmente gli indici del californiano Albert Julius Winkler e dell'alsaziano Pierre Huglin, basati entrambi sulle cosiddette "temperature attive". Partono, infatti, dal presupposto che dopo il periodo di riposo invernale la vite risulti tanto più attiva quanto più la temperatura è alta (almeno fino a 32-33 °C). Considerando che nella fascia temperata dell'emisfero boreale il periodo vegetativo può considerarsi compreso tra il 1° aprile (germogliamento) e il 30 settembre (vendemmia) e che i +10 °C come media giornaliera rappresentino la soglia di entrata in attività, vengono sommate, giorno dopo giorno, le temperature medie decurtate di 10 gradi. Così, ad esempio, se il 1° aprile la media è stata di 15 °C, si conteggerà 5 °, e via di seguito. Huglin ha integrato il dato termico con la radiazione solare e quindi si discosta (di poco e in senso maggiorativo) dal precedente.

Utilizzando questi dati si possono fare interessantissime considerazioni sull'andamento fenologico dell'annata, dal germogliamento fino alla vendemmia. Quest'anno, nei miei vigneti atti Trentodoc, situati in quel di Cimone a 600 m s.l.m., alla data del 30 giugno, i due indici segnalavano l'uno 10 giorni di anticipo rispetto alla scorsa stagione e l'altro 11. Vedremo se questi rilievi saranno mantenuti e confermati fino alla vendemmia. Chissà cosa sarebbe successo se i frati che nel XIV e XV secolo colonizzarono la Côte-d'Or dal punto di vista vitivinicolo avessero potuto disporre di questi indici bioclimatici suffragati dalle analisi pedologiche. Forse è proprio il caso di dire "per fortuna" perché se le cose fossero andate così chissà che classifica qualitativa avremmo avuto di quei miti di fronte ai quali si sono fermati, in referente omaggio e presentando le armi, persino i generali di Napoleone Bonaparte. ■

